**XIX Legislatura**

**Senato della Repubblica**
**Camera dei deputati**

**Commissioni congiunte**
**5ª Programmazione economica, bilancio**
**e**
**V Bilancio, Tesoro e Programmazione**

# Documento di osservazioni e proposte

## Audizione preliminare all'esame del disegno di legge "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2027 e bilancio pluriennale per il triennio 2027-2029" (AC 3174-*bis*)

**10 novembre 2026**

## PREMESSA

Confartigianato, CNA e Casartigiani valutano positivamente l'attenzione che il disegno di legge di bilancio per il 2027 riserva ad alcuni ambiti prioritari per il sistema produttivo, con particolare riferimento al sostegno alle imprese, al lavoro e agli interventi per contrastare il caro energia. In una fase caratterizzata da persistenti tensioni geopolitiche, dall'incertezza degli scenari internazionali e dalla necessità di assicurare la tenuta dei conti pubblici, riteniamo condivisibile la scelta di concentrare le limitate risorse disponibili su misure capaci di sostenere l'attività economica, tutelare l'occupazione e rafforzare la competitività del sistema produttivo. La sfida resta quella di coniugare equilibrio finanziario e sviluppo, valorizzando il contributo delle imprese che, soprattutto nei territori, generano ricchezza, lavoro e coesione economica e sociale.

Il quadro economico generale nel quale si colloca la manovra restituisce l'immagine di un'economia italiana resiliente, che negli ultimi anni ha mostrato una capacità di tenuta superiore alle attese e, in alcuni indicatori, un dinamismo maggiore rispetto alle principali economie europee. La crescita del PIL, seppure moderata, il permanere del buon andamento dell'occupazione e i segnali positivi provenienti dalle costruzioni, dall'*export* e dal turismo rappresentano elementi incoraggianti. Tuttavia, questa capacità di resistenza si confronta con fattori di rischio che non possono essere sottovalutati: il rallentamento della crescita globale, le tensioni sui mercati energetici alimentate dal conflitto in Medio Oriente, il nuovo irrigidimento della politica monetaria e il conseguente aumento del costo del credito. Si tratta di criticità che incidono direttamente sulle decisioni di investimento delle imprese, sulla dinamica della produttività e sulle prospettive di sviluppo, con effetti particolarmente rilevanti per le micro e piccole imprese, maggiormente esposte alla volatilità dei costi e alle difficoltà di accesso alle risorse finanziarie.

In questo scenario, il tema dell'energia assume una rilevanza centrale. L'accelerazione dei prezzi di gas ed elettricità determina un aggravio significativo dei costi di produzione e rischia di compromettere la competitività delle imprese, proprio mentre queste sono chiamate ad affrontare gli investimenti necessari alla doppia transizione digitale ed ecologica. Valutiamo positivamente, in questa prospettiva, l'introduzione di un nuovo meccanismo di sostegno al costo dell'energia destinato alle PMI non energivore, che prevede un contributo collegato ai prezzi dell'elettricità e, al contempo, incentiva investimenti in autoproduzione da fonti rinnovabili, sistemi di accumulo ed efficienza energetica. Si tratta di un intervento importante perché riconosce finalmente anche alle imprese di minore dimensione l'esigenza di disporre di strumenti specifici per affrontare il differenziale di costo dell'energia e favorire un progressivo affrancamento dalla dipendenza dalla rete. Tuttavia, la misura deve essere innanzitutto accompagnata da una revisione strutturale degli oneri generali di sistema, il cui peso non può continuare a gravare integralmente sulle bollette soprattutto di quelle imprese che dispongono di minori possibilità di assorbire gli aumenti dei prezzi energetici e contemporaneamente sono chiamate, invece, a contribuire agli oneri in maniera iniqua e in misura non direttamente proporzionale ai loro consumi. Riteniamo tuttavia che a monte di qualsiasi intervento, sia necessaria una più forte e convinta azione per la decarbonizzazione del sistema produttivo attraverso un sostegno importante alla generazione distribuita che passi non solo da un adeguato supporto agli investimenti privati, ma anche da una più fluida organizzazione dei processi autorizzativi sui territori e da un necessario intervento di rafforzamento ed interconnessione dell'infrastruttura di rete. I dati recenti restituiscono uno scenario energetico in cui l'installazione

delle rinnovabili rallenta mentre il ricorso al gas cresce. Un fenomeno in netta contraddizione con le reali esigenze di un paese come l'Italia, che sconta tuttora una forte dipendenza sistemica dalle fonti fossili che ne inficia la sicurezza energetica e la cui sostenibilità economica è giunta ormai al limite, mettendo a rischio la tenuta sociale del paese.

Tra le misure che giudichiamo favorevolmente rientrano l'estensione, per il 2027, dell'aliquota IRPEF del 33 per cento ai redditi fino a 55.000 euro, la conferma delle detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica e la proroga della decorrenza della *plastic tax* e della *sugar tax*, di cui sarebbe auspicabile l'estensione a tutto il 2027. In materia di lavoro, la conferma della tassazione agevolata al 5 per cento degli incrementi retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali – insieme alla detassazione dei premi di produttività, alla proroga degli esoneri contributivi per le assunzioni di giovani, donne e lavoratori nelle ZES e al rafforzamento della maggiorazione del costo del lavoro ammesso in deduzione per le nuove assunzioni di giovani *under* 36 e lavoratrici madri – rappresenta una leva importante per sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori, favorire l'occupazione e incentivare le imprese a investire nelle competenze e nelle risorse umane. Si tratta di strumenti che vanno nella direzione di rendere più conveniente l'investimento nel lavoro, pur richiedendo un ulteriore rafforzamento e una maggiore stabilità degli incentivi, affinché possano produrre effetti strutturali sulle decisioni occupazionali delle imprese.

Merita una particolare sottolineatura anche l'intervento che ridefinisce i limiti dimensionali delle imprese artigiane, previsto dall'articolo 48 del disegno di legge. La possibilità per le imprese artigiane di superare le attuali soglie occupazionali, con un incremento dei limiti dimensionali, mantenendo la qualifica artigiana, rappresenta un risultato importante e una risposta a una richiesta storica delle Organizzazioni di rappresentanza artigiane. La disciplina vigente, concepita in un contesto economico e produttivo profondamente diverso da quello attuale, ha a lungo rappresentato un freno alla crescita delle imprese artigiane, imponendo di fatto una scelta tra l'ampliamento dell'organico e il mantenimento della propria identità e del relativo inquadramento. L'aggiornamento dei parametri riconosce finalmente che l'artigianato contemporaneo può crescere, investire, innovare e creare occupazione senza per questo perdere i caratteri distintivi che ne definiscono la natura.

Non possiamo tuttavia condividere la previsione che subordina il mantenimento della qualifica artigiana all'obbligo di conservare i nuovi livelli occupazionali raggiunti, prevedendo la perdita della qualifica in caso di riduzione dell'organico, al di fuori delle specifiche eccezioni contemplate dalla disposizione. Si tratta di un vincolo che rischia di trasformare una misura nata per favorire la crescita in un fattore di rigidità per la gestione dell'impresa. L'organico aziendale è infatti una variabile fisiologicamente soggetta a modifiche, condizionata dall'andamento del mercato, dall'organizzazione dei processi produttivi, dall'evoluzione tecnologica e dalle scelte imprenditoriali. Subordinare la permanenza della qualifica artigiana al mantenimento di un determinato numero di dipendenti significa introdurre un insolito intervento dirigista nell'ambito della libera organizzazione dell'impresa, condizionando le scelte dell'imprenditore con la minaccia di perdere uno *status* giuridico in ragione di successive variazioni occupazionali. Auspichiamo pertanto un ripensamento di tale previsione, salvaguardando la positiva innovazione dell'ampliamento dei limiti dimensionali, ma evitando che essa si traduca in un

vincolo permanente alla gestione aziendale. La crescita delle imprese deve essere sostenuta e non accompagnata da condizioni che ne limitino la libertà organizzativa.

La valutazione delle misure della manovra deve tuttavia essere ricondotta a una riflessione più ampia sulla qualità della finanza pubblica e sulle prospettive di crescita del Paese. Il percorso di consolidamento dei conti pubblici, che mantiene ferma la traiettoria di riportare il deficit sotto la soglia del 3 per cento del PIL, costituisce un risultato importante. Al tempo stesso, il limitato spazio fiscale disponibile, l'aumento della spesa per interessi e il rinvio della riduzione del rapporto debito/PIL impongono un'attenta selezione delle priorità, affinché le risorse pubbliche siano indirizzate verso interventi in grado di generare effetti duraturi sulla crescita e di attivare investimenti privati. In questa prospettiva, va valutato positivamente il ricorso alla flessibilità prevista dalle regole europee per finanziare maggiori spese in materia di sicurezza energetica, sostenendo al contempo l'esigenza di un'interpretazione delle regole fiscali maggiormente attenta alle condizioni cicliche e agli effetti degli *shock* esogeni sull'economia.

Il quadro programmatico conferma, infatti, un profilo di crescita ancora contenuto nel prossimo triennio e una dinamica degli investimenti che, in assenza di adeguati stimoli, rischia di risentire della conclusione del PNRR e delle condizioni finanziarie meno favorevoli. Occorre evitare che il combinato disposto tra rincari energetici, irrigidimento delle condizioni monetarie e vincoli di finanza pubblica determini un freno eccessivo agli investimenti produttivi. La contrazione della propensione a investire rischia infatti di rallentare i processi di innovazione, digitalizzazione e transizione energetica, indebolendo la capacità competitiva delle imprese. È quindi essenziale assicurare continuità e stabilità agli strumenti di sostegno agli investimenti, migliorare le condizioni di accesso al credito, rafforzare le politiche per la capitalizzazione delle imprese e accompagnare l'evoluzione tecnologica e organizzativa del sistema produttivo.

Un'attenzione particolare dovrà essere riservata anche alla fase successiva al PNRR. L'esaurimento del Piano rende indispensabile garantire la continuità degli investimenti pubblici, soprattutto infrastrutturali, con una forte attenzione alla loro distribuzione territoriale e alla capacità di coinvolgere le filiere produttive nazionali. Anche le maggiori risorse destinate alla difesa e alla sicurezza energetica dovranno essere orientate, per quanto possibile, a generare ricadute sul sistema economico italiano, in termini di valore aggiunto, investimenti, innovazione e occupazione, valorizzando le competenze e le capacità produttive delle imprese nazionali e favorendo il coinvolgimento delle micro e piccole imprese nelle filiere di fornitura.

In definitiva, la manovra rappresenta un passaggio importante per sostenere la tenuta dell'economia in una fase complessa, ma deve anche costituire l'occasione per rafforzare le condizioni strutturali della crescita.
In definitiva, per Confartigianato, CNA e Casartigiani le priorità sono chiare: orientare le politiche economiche verso un quadro strutturale di riduzione stabile del costo dell'energia, verso il sostegno agli investimenti e all'innovazione, nella continuazione del percorso di semplificazione e riforma del fisco, con l'alleggerimento progressivo del carico fiscale e contributivo, favorendo l'occupazione, e migliorando l'accesso al credito, proseguendo le azioni di rafforzamento infrastrutturale oltre il PNRR attraverso investimenti diffusi nei territori.

Riteniamo, in conclusione, che non debba andar persa l'opportunità, nell'ultima manovra prima del rinnovo elettorale, di impostare una traiettoria stabile di politiche economiche coerente e orientata alla crescita, che potrà valorizzare pienamente il ruolo delle micro e piccole imprese e dell'artigianato, componente essenziale del tessuto produttivo nazionale e protagonista dello sviluppo economico e sociale del Paese. Su queste basi, sottoponiamo di seguito all'attenzione del Parlamento le nostre puntuali valutazioni e proposte, nella convinzione che il sostegno alle imprese di minore dimensione non rappresenti una politica settoriale, ma una scelta strategica per rafforzare la competitività, la resilienza e il potenziale di crescita dell'intera economia italiana.

## ALCUNE VALUTAZIONI SUL QUADRO MACROECONOMICO E DI FINANZA PUBBLICA

La manovra di bilancio si inserisce in un contesto di persistente incertezza, su cui dominano le tensioni sui prezzi dell'energia conseguenti al prolungamento del conflitto in Medio Oriente, mentre si prolunga il conflitto in Ucraina e rallenta la crescita globale. L'economia italiana si caratterizza per una significativa resilienza, con una crescita migliore delle attese, ma rimane stretta tra la pressione dell'inflazione energetica e una politica monetaria nuovamente restrittiva. Nel terzo trimestre del 2026 il **PIL** italiano è stimato in aumento dello 0,8% su base annua e stabile rispetto al precedente trimestre, con una variazione acquisita per il 2026, corretta per gli effetti di calendario, pari allo 0,8%. Il **PIL reale *pro capite*,** nel confronto internazionale disponibile al secondo trimestre 2026, cresce dell'1,2% rispetto a un anno prima, un ritmo superiore a quello della Francia (+0,5%) e allineato a quello della Germania (+1,2%). Si conferma per l'economia italiana il maggiore dinamismo nell'arco degli ultimi cinque anni, caratterizzati da una elevata turbolenza, in cui il PIL *pro capite* in Italia cumula una crescita dell'11,0%, a fronte del +7,2% della Francia e del più contenuto +1,2% della Germania.

Un segnale positivo arriva anche dalle recenti previsioni di Banca d'Italia, diffuse il 16 ottobre. La crescita del PIL italiano è stimata allo 0,9% nel 2026, in linea con l'area dell'euro. La revisione al rialzo di 0,4 punti rispetto alle previsioni di giugno conferma una resilienza dell'economia superiore alle attese formulate nella fase più acuta dello *shock* energetico.

La spinta dei prezzi dell'energia, alimentata dal conflitto in Medio Oriente, si inserisce in una fase in cui l'economia reale mostra segnali di resilienza, pur in presenza di indicatori congiunturali che non prefigurano una robusta espansione. Nei primi otto mesi del 2026 la **produzione manifatturiera** cresce dello 0,1% su base annua e l'***export*** in volume dello 0,5%, mentre il fatturato in volume nei **servizi** aumenta dello 0,3%. Segnali positivi arrivano dall'edilizia, dai consumi, dal mercato del lavoro e dal turismo. Nei primi otto mesi del 2026 la produzione nelle **costruzioni** cresce dell'1,2% su base annua, mentre nel secondo trimestre del 2026 il valore aggiunto del settore sale del 3,0% su base annua. Nel secondo trimestre 2026 la **spesa delle famiglie** aumenta dell'1,3%, sostenuta anche dall'espansione dell'**occupazione**: a settembre 2026 gli occupati sono 198 mila in più (+0,8%) rispetto a un anno prima. Nel confronto europeo l'Italia presenta un maggiore dinamismo del mercato del lavoro: nel secondo trimestre del 2026 l'occupazione delle persone di 15 anni e oltre in Italia sale dell'1,0% su base annua, un ritmo più che doppio del +0,4% della media Ue e in controtendenza alla flessione degli occupati in Francia (-0,2%) e Germania (-0,4%).

Secondo i recenti dati del Ministero del Turismo nei primi nove mesi del 2026 le **presenze turistiche** aumentano del 4,7%.

Per reagire alle pressioni inflazionistiche generate dal conflitto mediorientale, la BCE ha disposto due rialzi di 25 punti base ciascuno dei tassi di riferimento, destinati a esercitare ulteriori pressioni al rialzo del **costo del credito** alle imprese che a settembre arriva al 3,87%, con un aumento di 38 punti base rispetto al precedente minimo del 3,49% di marzo e risultando di 224 punti base superiore a quello del giugno 2022. La nuova stretta arriva mentre nel secondo trimestre gli **investimenti in macchinari** sono scesi del 2,3% rispetto al trimestre precedente, decelerando la crescita su base annua (+1,2%, era +6,4% del primo trimestre del 2026). La frenata degli investimenti rischia di rallentare la doppia transizione, digitale e *green*, e di indebolire la dinamica della produttività.
A complicare lo scenario interviene la pressione dei **prezzi dell'energia**. A ottobre l'inflazione italiana è salita al +5,4%, dal +4,2% di settembre, mentre i prezzi al consumo dei beni energetici hanno accelerato, con un aumento che, sempre a ottobre, è balzato al +31,4% dal +22,6% di settembre, risultando di oltre dieci punti oltre il +20,8% dell'area euro: si tratta del **tasso di inflazione energetica** più elevato degli ultimi 45 mesi. Nel corso della crisi del Golfo, sui mercati all'ingrosso nella media marzo-ottobre il prezzo del **gas** (IG *index* GME) è risultato mediamente superiore del 71,0% rispetto a febbraio, il prezzo dell'**elettricità** (PUN *index* GME) del 41,0% e quello del gasolio al netto della fiscalità del 57,0%. Nell'ultimo mese si registrano vistosi segnali di tensione. A ottobre il prezzo del gas – IG *index* GME – sale del 168,0% su base annua mentre il prezzo dell'energia elettrica – PUN *index* GME – cresce del 107,9%. Il prezzo del **gasolio al netto delle imposte** nella media delle quattro rilevazioni settimanali di ottobre, pur scendendo del 7,7% rispetto al massimo storico registrato a settembre, registra un aumento del 69,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.
La traiettoria di crescita rimane minacciata da un **rialzo dei costi dell'energia**. Nello scenario di rischio indicato nel Documento programmatico di finanza pubblica 2026 (DPFP 2026), la combinazione di un aumento di 10 dollari al barile del prezzo petrolio e di 10 euro al MWh per il gas nel 2027 determinerebbe una minore crescita del PIL nel 2027 di 0,2 punti percentuali rispetto allo scenario di base.

Il quadro di finanza pubblica che si delinea con la manovra di bilancio 2027-2029 beneficia di un rafforzamento della crescita del PIL ma rimane ancora condizionato dagli effetti della crisi energetica e geopolitica e dal nuovo irrigidimento delle condizioni finanziarie.
Per il sistema delle micro e piccole imprese assumono particolare rilievo gli interventi strutturali per contenere i costi energetici, il sostegno agli investimenti produttivi e all'innovazione, il miglioramento delle condizioni di accesso al credito e la continuità degli investimenti infrastrutturali sui territori. In un quadro di risorse limitate, la qualità della spesa pubblica e la capacità di attivare investimenti privati diventano determinanti per rafforzare la competitività e il potenziale di crescita dell'economia italiana.
La manovra, con l'utilizzo degli spazi di flessibilità europea, produce un impulso alla crescita nel 2027 e nel 2028, ma riporta temporaneamente il deficit sopra il 3% del PIL. Si sposta in avanti di un anno l'avvio della riduzione del peso del debito pubblico, previsto ad aprile per il 2027. La crescita della spesa primaria netta, parametro centrale delle regole fiscali europee, al netto dello spazio di flessibilità per le maggiori spese per difesa e sicurezza energetica, si fissa su un sentiero perfettamente in linea con i limiti raccomandati dal Consiglio europeo.
La revisione dei conti nazionali conferma il **rapporto deficit/PIL** al 3,1% nel 2025, con un avanzo primario dello 0,8% del PIL. Il sentiero programmatico conferma il conseguimento nel 2026 di un

disavanzo del 2,9% del PIL, che prospetta l'uscita dalla procedura per eccesso di disavanzo. Già negli ultimi dodici mesi a giugno 2026 il deficit in Italia scende al 3,0% del PIL, risultando inferiore alla media Ue (3,3%) e ai disavanzi di Germania (3,7%) e Francia (5,1%).
Con l'utilizzo della clausola di salvaguardia nazionale per finanziare maggiori spese per difesa e sicurezza energetica il deficit si riporta al 3,4% del PIL nel 2027 e al 3,2% nel 2028, prima della discesa al 2,3% nel 2029.
La **manovra**, che incorpora l'utilizzo della **clausola di salvaguardia** nazionale per difesa ed energia, assume un orientamento moderatamente espansivo. Sul pieno utilizzo della clausola pesa l'ammissibilità delle misure approvate nel corso del processo legislativo avviato con la presentazione del disegno di legge di bilancio.
Nel quadro programmatico la **crescita del PIL** sale allo 0,8% nel 2027 e allo 0,9% nel 2028, rispettivamente due e un decimo di punto in più rispetto al tendenziale, mentre nel 2029 resta invariata allo 0,8%. Più evidente è l'effetto sugli investimenti: dopo il +2,8% del 2026, nel tendenziale gli **investimenti fissi lordi** rallentano allo 0,8% annuo nel triennio 2027-2029, risentendo della conclusione del PNRR e di condizioni finanziarie meno favorevoli; nel quadro programmatico, invece, accelerano al 2,2% nel 2027 e all'1,5% nel 2028, anche grazie allo stimolo dato dalla spesa in conto capitale per la difesa e la sicurezza energetica. Va sostenuta la **propensione ad investire delle imprese**, penalizzata dall'inasprimento delle condizioni monetarie e dal maggiore costo del credito.
È auspicabile che gli **interventi per la difesa** massimizzino gli effetti sul sistema produttivo nazionale – in termini di maggiore valore aggiunto, investimenti e occupazione – attivando sia le filiere domestiche sia l'offerta interna, limitando la quota di impulso fiscale che si traduce in maggiori importazioni.
Il rafforzamento del sistema dei ***bonus* edilizi per l'efficienza energetica** è strategico per il conseguimento degli ambiziosi obiettivi di risparmio energetico connessi all'attuazione della direttiva europea sulla prestazione energetica nell'edilizia (EPBD).
Particolarmente rilevante è la valutazione della **spesa primaria netta**, parametro centrale delle regole fiscali europee. Nel quadro programmatico il tasso di crescita della spesa netta è pari al 3,3% nel 2027, per effetto delle maggiori spese per difesa e sicurezza energetica finanziate attraverso la clausola di salvaguardia. Ma il confronto corretto ai fini della *compliance* europea, al netto di questa flessibilità, registra una crescita della spesa netta all'1,9% nel 2027, all'1,7% nel 2028 e all'1,5% nel 2029, perfettamente in linea con i limiti raccomandati dal Consiglio, senza ulteriori spazi per nuove misure espansive e per fronteggiare esigenze ad oggi non previste. Inoltre, il mantenimento della spesa netta sul sentiero diventa più complesso in un contesto di crescita dell'inflazione determinato da uno *shock* esogeno che genera un diffuso aumento del valore nominale delle poste di spesa. Si mette in luce un limite della riforma della *governance* europea: in un contesto inflazionistico, si rischia una combinazione di politica monetaria e un impulso fiscale restrittivi, con effetti pro-ciclici che potrebbero accentuare il rallentamento dell'economia. Va sostenuta la richiesta di un'interpretazione più flessibile delle regole europee.
L'attesa riduzione del rapporto **debito/PIL**, nonostante l'apporto della maggiore crescita nominale che compensa in parte l'aumento della spesa per interessi, si rinvia di un anno rispetto alle previsioni del DFP di aprile: sale dal 136,7% del 2025 al 138,1% nel 2026 e al 138,5% nel 2027, per poi invertire la tendenza, scendendo al 137,9% nel 2028 e al 136,6% nel 2029.
Un elemento di crescente attenzione è rappresentato dalla **spesa per interessi**, posta del bilancio spinta al rialzo da due cicli ravvicinati di politica monetaria restrittiva. Il confronto con il DFP di aprile mostra chiaramente gli effetti della nuova fase monetaria e del rialzo dei rendimenti dei

titoli sovrani dovuto alla crisi dei mercati obbligazionari internazionali. Una maggiore turbolenza sui mercati e le tensioni sul debito sovrano francese potrebbero determinare ulteriori spinte sul costo degli interessi sul debito, riducendo ulteriormente gli spazi fiscali per interventi espansivi. Va osservato che nel 2026 la spesa per interessi supera quella per gli investimenti pubblici e tra il 2021 e il 2027, con due cicli di restrizione monetaria, la spesa per interessi aumenta di 40,7 miliardi di euro, un ordine di grandezza quasi doppio dell'incremento di 23,3 miliardi della spesa sanitaria.
Ad aprile la spesa per interessi delle Amministrazioni pubbliche era prevista pari al 4,1% del PIL nel 2026, 4,2% nel 2027, 4,4% nel 2028 e 4,5% nel 2029; il quadro programmatico aggiornato a ottobre porta tali valori rispettivamente al 4,2%, 4,3%, 4,6% e 4,7%.
Anche la dinamica della **spesa sanitaria** merita attenzione, soprattutto in una prospettiva di medio-lungo periodo caratterizzata dall'invecchiamento della popolazione. La manovra stabilizza la spesa sanitaria che, a legislazione vigente, dopo il passaggio dal 6,2% del PIL del 2025 al 6,4% nel 2026, si assesta al 6,3% nel triennio 2027-2029.
La flessibilità di bilancio consente il rafforzamento della spesa per la difesa e la sicurezza energetica, ma non elimina la necessità di individuare le coperture per altri interventi. Gli interventi in materia fiscale dovranno essere finalizzati a contenere la **pressione fiscale**, che in Italia rimane elevata, pur mantenendosi sostanzialmente stabile nel quadro tendenziale: dal 43,0% nel 2026 e 2027 al 42,9% nel 2028 e 43,1% nel 2029. Nel quadro della manovra, e più in generale nella programmazione fiscale di lungo periodo, appare opportuno intervenire sulla spesa pubblica a più bassa efficienza, contenendo le maggiori entrate, tenuto conto che l'Italia nel 2026, nella metrica adottata dalla Commissione europea nelle previsioni di maggio, presenta un carico fiscale del 43,2% del PIL, superiore di 2,1 punti percentuali al 41,1% della media dell'UE a 27.
Infine, con l'esaurimento del PNRR diventa essenziale sostenere i processi di accumulazione di capitale pubblico. Nel quadro programmatico, gli **investimenti pubblici finanziati a livello nazionale** dal 3,7% del PIL del 2026 salgono al 3,8% nel 2027, per poi ridiscendere al 3,6% nel 2028 e al 3,4% del 2029. Nel Documento programmatico di bilancio 2027 si indica che la flessibilità per difesa e sicurezza energetica dovrebbe mantenere gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale su livelli superiori alla media del periodo PNRR.

## INTERVENTI PER LA CRESCITA DELLE ATTIVITÀ ARTIGIANE

L'art. 48 introduce norme in materia di innalzamento dei limiti dimensionali delle imprese artigiane, anticipando parzialmente l'attuazione della delega contenuta nella legge annuale per le PMI (art. 15) ove, tra i principi e criteri di delega, è stabilito l'obiettivo dello "sviluppo del dimensionamento aziendale" delle imprese artigiane.

La norma specifica che le imprese artigiane potranno superare i limiti attualmente fissati dalla legge n. 443/85 solo "*attraverso nuove assunzioni o acquisizioni di aziende o di rami d'azienda*".

La norma è certamente positiva e risponde alle richieste da tempo avanzate dalle imprese artigiane di poter crescere dimensionalmente, mantenendo al contempo la propria specificità artigiana.

Vi sono, tuttavia alcune criticità che si auspica possano trovare soluzione durante l'*iter* parlamentare.

Le scriventi confederazioni ritengono, infatti, necessario modificare i nuovi **limiti dimensionali previsti per i settori del trasporto e dell'edilizia**. Il disegno di legge in esame, infatti, aumenta del 20% i dipendenti di tutte le tipologie di imprese artigiane, una scelta questa che non tiene in considerazioni gli effetti in termini assoluti per ciascuna di esse. In concreto, ad esempio, si determina un innalzamento significativo – pari a 8 dipendenti – per le imprese del settore "artistico, tradizionale e dell'abbigliamento su misura", mentre si prevede un incremento di soli 2 dipendenti per il trasporto e 3 per l'edilizia: un aumento eccessivamente esiguo in termini assoluti che non consente alle imprese dei due settori di potersi strutturare in maniera adeguata agli attuali mercati.

Tali settori rivestono grande rilevanza all'interno dell'artigianato e attualmente attraversano un periodo caratterizzato da grandi trasformazioni che richiedono uno spazio di manovra più ampio per poterle affrontare in maniera adeguata.

Si propone, pertanto, di aumentare i limiti dimensionali dei due settori come segue:

- 15 dipendenti per il trasporto;
- 16 dipendenti per l'edilizia, elevati a un massimo di 20 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti.

Inoltre, si ritiene opportuno intervenire anche sul requisito della "**storicità**" **delle imprese artigiane**, introdotto dal disegno di legge in esame. La nuova disposizione individua, infatti, un termine minimo di permanenza di iscrizione all'Albo per le imprese artigiane prima di poter crescere dimensionalmente. Tale disposizione appare contraddittoria rispetto alla *ratio* dell'articolo che, come sopra ricordato, è quella di favorire la crescita delle imprese artigiane. La contraddizione risiede non solo nell'introduzione di detto vincolo temporale, ma anche nella sua eccessiva ampiezza: ben 7 anni! Esemplificando, un'impresa artigiana, iscritta all'Albo da 4 anni e che abbia avuto un notevole aumento degli ordinativi – tale da necessitare un incremento del proprio organico – si troverebbe di fronte a un'assurda scelta: rimanere artigiana, rinunciando alle nuove commesse, o assumere nuovi dipendenti, perdendo però il requisito dell'artigianalità.

La norma appare con tutta evidenza limitativa della libertà di iniziativa economica dell'impresa e se ne propone pertanto la soppressione. In subordine, si propone di ridurre il termine di 7 anni a 5.

Infine, come anticipato in premessa, le scriventi Organizzazioni esprimono contrarietà rispetto alla previsione di cui al nuovo comma 4 dell'articolo 4 della legge n. 443/85 che subordina il mantenimento della qualifica artigiana all'obbligo di conservare i nuovi livelli occupazionali raggiunti, prevedendo la perdita della qualifica in caso di riduzione dell'organico, al di fuori delle specifiche eccezioni contemplate dalla disposizione.

Ancora una volta, si tratta di un vincolo che rischia di trasformare una misura nata per favorire la crescita in un fattore di rigidità per la gestione dell'impresa. L'organico aziendale è infatti una variabile fisiologicamente soggetta a modifiche, condizionata dall'andamento del mercato, dall'organizzazione dei processi produttivi, dall'evoluzione tecnologica e dalle scelte imprenditoriali. Se ne auspica pertanto la soppressione.

La disposizione, tra l'altro, oltre alle questioni sostanziali sopra espresse, così come formulata presenta criticità applicative ove obbliga le imprese che superano gli attuali limiti dimensionali a mantenere "***per i mesi successivi*** *al superamento… un numero di dipendenti non inferiore a quello*

*raggiunto alla data del superamento*", pena la perdita della qualifica artigiana. La novella, infatti, non specifica il numero dei mesi trascorsi i quali cesserà l'obbligo di mantenimento dei livelli occupazionali raggiunti.

È del tutto evidente come la mancanza di detto termine renda incerta, se non del tutto inapplicabile, la disposizione che risulta completamente priva di un'indicazione temporale di riferimento. Si propone, pertanto, qualora non si intenda sopprimerla, di colmare tale lacuna, apponendo un termine che potrebbe essere ragionevolmente di 5 mesi.

## INTERVENTI IN AMBITO FISCALE

Confartigianato, CNA e Casartigiani esprimono un giudizio positivo sulla proroga delle agevolazioni fiscali previste **dall'articolo 4**, che garantisce continuità a strumenti ormai consolidati e ampiamente utilizzati da famiglie e imprese. La conferma, per il 2027, delle **detrazioni per gli interventi di recupero edilizio, efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica** rappresenta un elemento di particolare importanza anche se, in una fase in cui il settore delle costruzioni necessita di certezze normative per programmare investimenti e interventi di medio periodo, andrebbe valutata la possibilità di **garantire almeno una durata triennale delle agevolazioni,** allargando, al contempo, **la platea dei beneficiari ai familiari conviventi**. Sono numerose, infatti, le situazioni in cui l'abitazione è intestata a uno solo dei coniugi che, però, è fiscalmente "incapiente" mentre l'altro coniuge, che sostiene le spese, non essendo proprietario non può beneficiare della detrazione.

Si evidenzia che, in materia di **riqualificazione energetica**, gli interventi trovano un limite unico di spesa (96.000 euro per unità immobiliare e nel caso di interventi su parti comuni condominiali 40.000 euro moltiplicato per il numero di unità immobiliari che compongono l'edificio), in precedenza diversificata per tipologia di lavori ([1]). In pratica, per il 2027 il massimale diviene unico in relazione a tutti i lavori eseguiti sull'edificio mentre, da sempre, i limiti di spesa erano ancorati alle diverse tipologie di interventi posti in essere. Si **richiede il ripristino dei precedenti massimali di spesa differenziati per tipologia di lavoro in ragione del fatto che l'unificazione del massimale penalizza gli interventi più efficaci dal punto di vista di riduzione dei consumi quale, ad esempio, la riqualificazione energetica globale dell'intero edificio**.

Andrebbe altresì valutata l'introduzione di una specifica maggiorazione delle aliquote agevolative per gli investimenti realizzati dalle imprese turistiche e ricettive finalizzati all'efficientamento energetico, alla riduzione dei consumi idrici, all'accessibilità universale e all'adeguamento degli standard qualitativi dell'offerta, in coerenza con gli obiettivi europei di sostenibilità e competitività delle destinazioni turistiche.

Inoltre, vengono introdotti una serie di ulteriori adempimenti che rendono più gravosa la fruizione del beneficio. In particolare, la norma prevede che «la rispondenza dell'intervento ai previsti requisiti è asseverata da un tecnico abilitato»; in precedenza, per alcune tipologie di intervento, era sufficiente una dichiarazione dell'impresa che aveva eseguito i lavori. Si auspica

[1] Per gli interventi di "**riqualificazione energetica globale**" il **tetto massimo di detrazione** è oggi di **100.000 euro**, corrispondente a una spesa detraibile di 200.000 euro nel caso di detrazione al 50%.

Per gli interventi di **sostituzione** di **infissi** il **tetto massimo di detrazione** è di **60.000 euro,** corrispondente ad una spesa detraibile di 120.000 euro nel caso di detrazione al 50%.

che nel Decreto Ministeriale previsto dal comma 11 del nuovo articolo 360-*ter* del d.lgs. n. 117/2026, venga mantenuta, per specifici interventi (come peraltro avveniva con il D.M. 6 agosto 2020, cosiddetto decreto "Requisiti"), **la possibilità che l'asseverazione sia sostituibile mediante una dichiarazione del fornitore/produttore**.

Andrebbe valutato **l'incremento dell'intensità della detrazione dal 50% al 65%**: la richiesta è in linea con l'indirizzo europeo di concentrare investimenti e incentivi sulla riqualificazione del patrimonio immobiliare e sulla riduzione delle emissioni. In tal senso, la direttiva (UE) 2024/1275 sulla prestazione energetica nell'edilizia, in particolare agli articoli 9 e 17, prevede strumenti per sostenere la ristrutturazione degli edifici e il miglioramento della loro prestazione energetica. L'incremento della detrazione ammessa dovrebbe essere, infine, **accompagnato dalla possibilità di cedere la detrazione stessa alle imprese della filiera**.

Questa facoltà, accompagnata da limiti precisi:

- circolazione riservata ai soggetti che hanno effettivamente partecipato al medesimo intervento;
- esclusione di banche, intermediari finanziari e soggetti estranei ai lavori;
- una sola riassegnazione del credito dopo la sua attribuzione al primo cessionario, esclusivamente a favore di un ulteriore soggetto della medesima filiera che abbia effettivamente partecipato all'intervento;
- assenza di rimborso e di riporto delle quote inutilizzate;
- perdita definitiva dell'eccedenza alla scadenza di ciascun anno,

manterrebbe alla detrazione la natura di **credito non pagabile** ([2]) e, quindi, la distribuzione dell'effetto finanziario nel corso degli anni in cui è ripartibile la detrazione stessa.

Sempre in tema di *bonus* in edilizia andrebbe:

- **valutato il ripristino alla misura dell'8% della ritenuta** applicata dalle banche e Poste Italiane Spa sui bonifici che riconoscono detrazioni fiscali, di cui all'art. 25, c.1, D.L. 78/2010 anziché del vigente 11%. La ritenuta, si ricorda, è stata originariamente introdotta nel 2010 per realizzare una finalità di controllo, con un'aliquota originaria del 10%, che vide dapprima una riduzione al 4%, per essere poi elevata all'8% e poi ulteriormente all'11%. L'esigenza del controllo oggi è in realtà pienamente perseguita, oltre che da un più efficiente utilizzo dei dati da parte dell'Amministrazione, anche dall'obbligo generalizzato di fatturazione elettronica in vigore dal 1° gennaio 2019 e ulteriormente esteso anche ai soggetti forfettari dal 1° gennaio 2024, con ciò garantendo l'esecuzione di puntuali e tempestivi controlli delle posizioni dei contribuenti;
- **consentito** alle imprese sui cui bonifici, che danno diritto a detrazioni d'imposta, è operata la ritenuta da parte delle banche e Poste Italiane Spa, di **compensare tramite modello F24 l'importo delle ritenute stesse operate nel trimestre**, previa certificazione rilasciata per il medesimo periodo dagli istituti bancari e postali in qualità di sostituti d'imposta. In tal modo, verrebbe concessa alle imprese la possibilità di utilizzare in compensazione già nel corso dell'anno gli importi delle ritenute subite, senza dover attendere la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno nel corso del quale le citate ritenute sono state subite.

[2] *Manual on Government Deficit and Debt*, edizione 2022, sezione 2.2.2.4.3

Si condivide, inoltre, la scelta di prorogare al 2027 il ***bonus* mobili**; una misura che accompagna le ristrutturazioni e sostiene una componente importante della filiera produttiva italiana**.** Andrebbe valutata, in merito, la possibilità di incrementare il limite di spesa dai 5.000 euro previsti a 10.000 euro. Anche per questo incentivo occorre assicurare stabilità e programmabilità pluriennale.

Si richiede, inoltre, la riattivazione del ***bonus* verde** in considerazione dell'impatto positivo che la misura ha generato sul settore e sugli aspetti estetici e di promozione della sostenibilità ambientale, prevedendo la possibilità di detrarre dall'imposta lorda, calcolata ai fini IRPEF, un importo pari al 36% delle spese documentate, fino a un ammontare complessivo non superiore a 5.000 euro per interventi di sistemazione a verde su aree private e condominiali, comprese le pertinenze, recinzioni, impianti di irrigazione, realizzazione di pozzi, coperture a verde e giardini pensili. Si ricorda che l'agevolazione era stata introdotta dalla Legge di Bilancio 2018 e concepita come misura temporanea e nel corso degli anni è stata più volte prorogata: da ultimo, per l'anno 2024, con la Legge di Bilancio 2022 (articolo 1, comma 38, Legge 30 dicembre 2021, n. 234).

In merito all'**articolo 5**, si esprime una valutazione favorevole, in quanto la reintroduzione della cedolare secca per i negozi appartenenti alla categoria catastale C/1 e le misure di favore previste per i nuovi contratti di locazione abitativa a canone concordato **contribuiscono a incentivare l'immissione sul mercato di immobili oggi sfitti** e a sostenere la rivitalizzazione del tessuto economico e commerciale dei centri urbani.

Più nel dettaglio, risulta particolarmente apprezzabile l'estensione del regime della cedolare secca ai contratti di locazione aventi ad oggetto unità immobiliari C/1 fino a 200 mq, nonché la riduzione dell'aliquota al 10 per cento nei comuni capoluogo di città metropolitana, misura che può contribuire a ridurre il fenomeno della desertificazione commerciale e a favorire l'avvio di nuove attività imprenditoriali.

Si chiede tuttavia di valutare **l'estensione della misura anche agli immobili classificati nella categoria catastale C/3**, destinati ad **attività artigianali, laboratori e piccole produzioni**, che rappresentano una componente essenziale del sistema produttivo italiano. L'esclusione di tali immobili rischia infatti di determinare un trattamento fiscale differenziato tra attività commerciali e attività artigiane, pur in presenza di analoghe esigenze di contenimento dei costi di accesso agli immobili strumentali.

L'inclusione degli immobili C/3 consentirebbe di sostenere concretamente la nascita e il consolidamento delle micro e piccole imprese artigiane, favorendo il recupero di spazi oggi inutilizzati e contribuendo alla rigenerazione economica dei territori, soprattutto nelle aree urbane e periurbane caratterizzate da una significativa presenza di laboratori artigiani.

Si propone pertanto di estendere il regime della cedolare secca previsto dal comma 1 anche ai contratti di locazione relativi agli immobili censiti nella categoria catastale C/3, prevedendo eventualmente analoghi limiti dimensionali e condizioni antielusive già stabiliti per gli immobili C/1.

Confartigianato, CNA e Casartigiani esprimono una valutazione positiva delle disposizioni contenute nel **comma 1 dell'articolo 9**, che per il 2027 confermano la traiettoria di riduzione della pressione fiscale sui redditi delle **persone fisiche attraverso la rimodulazione degli scaglioni e delle aliquote IRPEF.** In particolare, l'ampliamento del secondo scaglione da 50.000 a 55.000 euro a cui è applicabile l'aliquota del 33% in luogo del 43% contribuisce a sostenere il reddito

disponibile di lavoratori autonomi, imprenditori individuali e dipendenti, favorendo consumi e investimenti. La misura andrebbe **stabilizzata ponendola a regime**.

Il comma 2 del medesimo articolo prevede l'innalzamento della soglia di accesso e permanenza nel **regime forfettario** da 85.000 a 100.000 euro, misura che consente di accompagnare la crescita delle micro e piccole imprese senza costringerle a un immediato passaggio ai regimi semplificato o ordinario.

Tuttavia, la disciplina proposta introduce un quadro più complesso rispetto all'attuale, prevedendo di fatto due diverse soglie di fuoriuscita dal regime agevolato. Da un lato, fino a 100.000 euro continua ad applicarsi il regime forfettario ai fini delle imposte dirette; dall'altro, il superamento di 85.000 euro determina la perdita dell'esonero IVA in applicazione della normativa europea. Ulteriori criticità emergono con riferimento alle modalità di fuoriuscita dal regime. Il testo prevede infatti che il regime forfettario cessi di applicarsi nell'anno stesso in cui ricavi o compensi superano i 115.000 euro ai fini delle imposte sui redditi, mentre la fuoriuscita dal regime IVA opera già al superamento della soglia di 100.000 euro. Tale meccanismo rischia di creare situazioni particolarmente complesse sotto il profilo gestionale e contabile, soprattutto nei casi in cui il superamento delle soglie avvenga negli ultimi mesi dell'anno, costringendo imprese e professionisti a modificare in corsa il regime fiscale e gli adempimenti connessi.

Si tratta di una disciplina che pur perseguendo obiettivi condivisibili, introduce un sistema di entrata e uscita caratterizzato da soglie multiple e da effetti differenziati tra imposte dirette e IVA, con incremento di adempimenti burocratici e di oneri.

Si auspica pertanto una semplificazione delle regole di permanenza e fuoriuscita dal regime, attraverso criteri omogenei e facilmente applicabili, in modo da salvaguardare le esigenze di certezza e semplicità particolarmente avvertite dalle micro e piccole imprese e dai lavoratori autonomi.

**L'art. 12** introduce un **nuovo credito d'imposta per i canoni di abbonamento a servizi e soluzioni di *cloud computing* relativi all'utilizzo di beni strumentali immateriali rientranti tra quelli già agevolabili ai fini dell'iperammortamento.** La misura riconosce l'evoluzione dei modelli di digitalizzazione aziendale, oggi sempre più basati su *software* in modalità SaaS, piattaforme *cloud* e servizi in abbonamento anziché sull'acquisto di licenze tradizionali. Il credito d'imposta fino al 30 per cento dei costi sostenuti rappresenta pertanto un intervento coerente con le esigenze delle micro e piccole imprese e può favorire la diffusione di tecnologie digitali avanzate, *software* gestionali, sistemi di progettazione, applicazioni per la produzione e strumenti di analisi dei dati.

Riteniamo, tuttavia, che lo stanziamento previsto risulti estremamente limitato rispetto alla platea potenziale dei beneficiari e agli obiettivi perseguiti dalla norma. La misura dispone infatti di risorse pari a 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2027, 2028 e 2029, importo che appare modesto se rapportato al numero delle imprese interessate ai processi di trasformazione digitale e alla crescente diffusione delle soluzioni *cloud* nel sistema produttivo.

Vi è pertanto il rischio che le risorse disponibili si esauriscano rapidamente, riducendo l'efficacia dell'intervento e generando incertezza negli investimenti programmati dalle imprese.

Si auspica pertanto un rafforzamento della dotazione finanziaria della misura, al fine di garantire un accesso più ampio al beneficio e sostenere in modo adeguato i percorsi di digitalizzazione

delle micro, piccole e medie imprese, che rappresentano il segmento maggiormente bisognoso di strumenti per l'adozione delle tecnologie digitali.

Sarebbe altresì necessario individuare requisiti che evitino il rischio concreto di incrementare la dipendenza da infrastrutture soggette a leggi extra-UE. Proponiamo, pertanto, di prevedere il credito esclusivamente per le imprese che utilizzano fornitori che garantiscono criteri di sovranità europea di dati e infrastrutture.

Si segnala, inoltre, la necessità di **introdurre una misura finalizzata a diffondere la cultura della digitalizzazione nelle micro e piccole imprese;** a tal riguardo, andrebbe previsto un ***voucher*** **finalizzato all'adozione non solo di strumenti *software*, ma anche al cambiamento organizzativo, formazione del personale e migliore utilizzo dei dati**. In questo senso, andrebbero sostenute l'acquisto di tecnologia, ma anche consulenza, formazione, addestramento e soluzioni in abbonamento, favorendo una trasformazione digitale continuativa e non episodica delle imprese.

Sempre nell'ottica di agevolare il peso economico derivante dalla digitalizzazione dei pagamenti elettronici, si propone di incrementare il credito d'imposta sulle commissioni per le transazioni effettuate tramite sistemi di pagamento elettronici, introdotto dall'articolo 22 del decreto-legge 26 ottobre 2019, n. 124, dal 30% ad almeno il 60%.

**Si esprime una valutazione positiva sulla riapertura dei termini per l'assegnazione agevolata dei beni ai soci, la trasformazione in società semplice e l'estromissione agevolata degli immobili dall'impresa individuale (art. 13)**, strumenti che consentono di riallineare gli assetti patrimoniali delle imprese alle effettive esigenze operative, favorendo la fuoriuscita, nel caso di assegnazione agevolata, di immobili e altri beni non più funzionali all'attività d'impresa. La misura consente inoltre di agevolare processi di riorganizzazione aziendale e di semplificazione delle strutture societarie, riducendo il carico fiscale che ordinariamente graverebbe su operazioni di assegnazione, trasformazione ed estromissione. Particolarmente apprezzabile risulta la previsione dell'imposta sostitutiva dell'8 per cento e delle agevolazioni ai fini delle imposte di registro, ipotecarie e catastali. **Si evidenzia tuttavia l'opportunità di valutare una stabilizzazione della misura**, considerato che le ripetute riaperture dei termini intervenute negli ultimi anni dimostrano l'esistenza di un fabbisogno strutturale per le imprese e per i soci di procedere alla regolarizzazione e alla razionalizzazione dei patrimoni immobiliari detenuti in forma societaria. Sempre in tema di assegnazione agevolata dei beni, va valutata la possibilità di **ammettere il versamento ratealizzato della somma dovuta**.

**L'articolo 14** introduce la possibilità di **rivalutazione** dei **beni immobili d'impresa**. La misura consente alle imprese di adeguare i valori contabili degli immobili ai correnti valori di mercato, rafforzando la propria patrimonializzazione e migliorando gli indici economico-finanziari rilevanti ai fini dell'accesso al credito e dei rapporti con il sistema bancario.

La disposizione assume particolare rilievo in quanto l'ultima rivalutazione generale dei beni d'impresa risale alle misure introdotte nel 2020 (decreto-legge n. 104/2020) e, negli anni successivi, le imprese hanno continuato a detenere in bilancio immobili iscritti a valori ampiamente inferiori a quelli effettivi.

Si apprezza inoltre la scelta di prevedere aliquote agevolate per il riconoscimento fiscale dei maggiori valori rivalutati, pari all'8 per cento per gli immobili ammortizzabili e al 4 per cento per

quelli non ammortizzabili, nonché la possibilità di effettuare la rivalutazione distintamente per ciascun bene, rendendo la misura maggiormente aderente alle esigenze operative delle imprese.

**Si osserva tuttavia come l'intervento sia limitato ai soli beni immobili**, mentre le precedenti discipline di rivalutazione avevano generalmente interessato anche altre categorie di beni d'impresa, quali impianti, macchinari, attrezzature, marchi, brevetti e altre immobilizzazioni materiali e immateriali.

Si propone pertanto di valutare **l'estensione della rivalutazione anche agli ulteriori beni strumentali presenti nei bilanci aziendali**, al fine di consentire un più ampio rafforzamento patrimoniale delle imprese e di riflettere l'incremento di valore registrato negli ultimi anni da numerose categorie di *asset* produttivi. Andrebbe anche valutata la possibilità di **rendere rateizzabile il versamento dell'imposta dovuta**.

**Si esprime una valutazione negativa sull'articolo 35**, che **raddoppia** le aliquote della ritenuta applicabile alle transazioni *business to business*, **portandole all'1 per cento nel 2028** e al **2 per cento dal 2029**.

Pur comprendendo le finalità di contrasto all'evasione fiscale sottese alla disposizione, occorre evidenziare che la misura colpisce indistintamente contribuenti inadempienti e contribuenti pienamente corretti, imponendo a tutte le imprese nuovi adempimenti amministrativi e oneri finanziari.

In particolare, la norma comporta per le imprese l'assunzione di **ulteriori obblighi gestionali** connessi **all'effettuazione delle ritenute, ai relativi versamenti periodici, al rilascio delle certificazioni fiscali e alla predisposizione delle comunicazioni e dichiarazioni annuali**, con inevitabili incrementi dei costi amministrativi. Incremento più significativo per le **imprese in contabilità semplificata** che dal 2028 saranno costrette anche a **monitorare, per finalità fiscali, le movimentazioni finanziarie**.

La misura produce inoltre un **significativo effetto negativo sulla liquidità delle imprese**. Sebbene la ritenuta costituisca un credito recuperabile in sede di dichiarazione, essa determina un'anticipazione finanziaria a favore dell'Erario che sottrae risorse all'attività aziendale, agli investimenti e all'occupazione. Tale effetto risulta particolarmente gravoso per le micro e piccole imprese, che già operano in un contesto caratterizzato da margini ridotti, aumento dei costi e difficoltà di accesso al credito.

Il rischio concreto è quello di generare un consistente accumulo di crediti fiscali e di comprimere ulteriormente la competitività delle imprese corrette, che si troverebbero a finanziare anticipatamente il gettito erariale senza aver posto in essere alcun comportamento irregolare.

Si ritiene che l'obiettivo del contrasto all'evasione debba essere perseguito attraverso strumenti maggiormente selettivi e proporzionati, evitando di trasferire oneri e adempimenti su una vasta platea di imprese che già rispettano correttamente gli obblighi tributari.

**Si chiede pertanto la soppressione della disposizione che innalza la percentuale della ritenuta o, quantomeno, una sua profonda revisione**, al fine di evitare aggravi generalizzati per il sistema produttivo e preservare la competitività delle imprese italiane.

In tal senso, in via subordinata, qualora la disposizione fosse confermata, si ritiene necessario introdurre correttivi volti a limitarne l'impatto operativo e finanziario sulle imprese.

In particolare, si propone di **prevedere una soglia minima di importo di corrispettivo al di sotto della quale la ritenuta non debba essere effettuata**, evitando che imprese e professionisti siano costretti a gestire versamenti di valore estremamente contenuto, con costi amministrativi spesso superiori al gettito effettivamente anticipato all'Erario.

Si propone inoltre di escludere dall'ambito di applicazione della misura **le imprese in possesso del DURF (Documento Unico di Regolarità Fiscale) di cui all'articolo 17-*bis* del d.lgs. n. 241/1997** (dal 1° gennaio 2027, art. 7, d.lgs. n. 33/2025), **in quanto già qualificate dall'Amministrazione finanziaria come soggetti affidabili e pienamente adempienti sotto il profilo fiscale**.

Una simile esclusione consentirebbe di perseguire più efficacemente gli obiettivi di contrasto all'evasione, concentrando i controlli e gli obblighi sui soggetti maggiormente a rischio e, al contempo, evitando di gravare con ulteriori adempimenti le imprese che hanno dimostrato nel tempo elevati livelli di *compliance* fiscale.

**Confartigianato, CNA e Casartigiani, valutano negativamente anche i contenuti dell'articolo 37**, che dispone la **rateizzazione decennale obbligatoria della quota annuale di crediti derivanti dalle cessioni e dagli sconti in fattura relativi alle spese *Superbonus* sostenute nel 2023 e utilizzabili in compensazione nel 2027**.

La disposizione interviene, infatti, su crediti già maturati e già acquisiti da imprese, banche e altri operatori economici sulla base di regole diverse da quelle oggi previste, modificando *ex post* i tempi di recupero dell'investimento e incidendo sul valore economico dei crediti presenti nei cassetti fiscali.

Secondo la relazione tecnica, la misura riguarda crediti per oltre 20,5 miliardi di euro e determina un miglioramento del fabbisogno dello Stato nel 2027 pari a circa 18,5 miliardi di euro. Si tratta, tuttavia, di un risultato ottenuto rinviando nel tempo la disponibilità di risorse che, secondo la normativa vigente, al momento dell'acquisto sarebbero state pienamente utilizzabili nel 2027 dai titolari dei crediti.

Sotto questo profilo, la norma realizza, di fatto, un trasferimento degli oneri finanziari dal settore pubblico ai soggetti privati che detengono i crediti fiscali. Alle imprese e agli operatori interessati viene negata la possibilità di utilizzare immediatamente in compensazione i crediti già acquistati, costringendoli a sopportare il costo finanziario derivante dalla dilazione decennale della loro fruizione.

**Si propone di circoscrivere significativamente l'ambito applicativo della disposizione**, escludendo almeno **i crediti detenuti da imprese che hanno concesso lo sconto in fattura ovvero acquistato direttamente il credito dai propri clienti.**

## ULTERIORI MISURE IN AMBITO FISCALE DI CUI SI AUSPICA L'INSERIMENTO

Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono che nella legge di bilancio 2027 debbano e possano essere inserite una serie di previsioni di politica fiscale particolarmente importanti per l'impresa diffusa.

In primo luogo, ritengono necessario prevedere un **regime premiale nella tassazione dei redditi d'impresa: c.d. *flat tax* incrementale**. In particolare, Confartigianato, CNA e Casartigiani sollecitano l'attuazione nella legge di Bilancio 2027 del principio della riforma fiscale che prevede una tassazione agevolata degli incrementi di reddito delle imprese personali e degli autonomi soggetti all'IRPEF.

Si propone un meccanismo automatico che premi produttività e fedeltà fiscale, applicando un'imposta sostitutiva ridotta, ad esempio del 10%, al reddito eccedente una soglia determinata attraverso gli ISA, sulla base della struttura e della capacità produttiva dell'impresa. Il beneficio sarebbe riconosciuto solo in presenza di un effettivo incremento del reddito, favorendo l'emersione dell'imponibile e la sostenibilità della misura.

Inoltre, nella direzione di **agevolare la trasmissione d'impresa**, le scriventi Confederazioni ritengono che si debba garantire la continuità delle imprese tutelando le competenze, il valore produttivo e la coesione sociale, soprattutto nei territori più fragili. La mancanza di strumenti adeguati al ricambio imprenditoriale rischia di disperdere un patrimonio di attività sane e radicate nelle comunità.

Si auspica, pertanto, un regime agevolativo strutturato che favorisca la neutralità fiscale della cessione e renda sostenibile l'acquisto, soprattutto per i giovani imprenditori. Aliquote ridotte sulle plusvalenze, superammortamento dei valori di avviamento e agevolazioni sull'imposizione indiretta possono sostenere concretamente la trasmissione d'impresa.

"Favorire il subentro" significa valorizzare competenze, relazioni ed esperienza, ridurre i rischi iniziali e preservare il tessuto produttivo. Servono pertanto incentivi all'acquisizione di imprese esistenti e un regime fiscale di vantaggio per i primi anni di attività.

Si ritiene, inoltre, che occorra nuovamente intervenire sulla c.d. **rottamazione *quinquies***, prevedendo l'estensione della misura ai debiti affidati alla riscossione entro il 31 dicembre 2024 e di ammettere anche i contribuenti in regola con i pagamenti della rottamazione *quater* al 30 settembre 2025.

La misura offrirebbe sostegno alle imprese che hanno dichiarato le imposte dovute ma non sono riuscite a versarle per difficoltà finanziarie, favorendo al contempo il recupero delle entrate. La possibilità di dilazionare il debito fino a 54 rate bimestrali, nell'arco di nove anni, con interessi del 3% annuo consentirebbe, infatti, di conciliare il pagamento con la continuità aziendale.

Gli adempimenti fiscali e i meccanismi di *split payment*, *reverse charge* per interventi edilizi sottraggono liquidità alle imprese e generano crediti di difficile recupero. Secondo le elaborazioni sui dati MEF, il solo *split payment* ha comportato per i fornitori della PA una mancata disponibilità di cassa di quasi 18 miliardi di euro nel 2024.

La fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi consentono controlli più tempestivi e mirati. Confartigianato, CNA e Casartigiani chiedono pertanto di utilizzare pienamente questi strumenti per semplificare gli adempimenti, **abrogare lo *split payment* e il *reverse charge***, nella prospettiva di superare i regimi speciali di riscossione. Occorre inoltre eliminare le comunicazioni finalizzate ai controlli già soddisfatte dai dati disponibili e le limitazioni alla compensazione tra tributi.

## MISURE IN MATERIA DI LAVORO E PREVIDENZA

In materia di lavoro il disegno di legge di bilancio si muove, opportunamente, lungo la direttrice della conferma e del rafforzamento di misure già introdotte da precedenti provvedimenti, nell'ottica di proseguire nella riduzione del costo del lavoro, affiancate da nuovi interventi volti in particolare a sostenere le fascia giovanile della popolazione.

In particolare, per quanto riguarda gli interventi mirati alla riduzione del costo del lavoro, Confartigianato, CNA e Casartigiani condividono la scelta di intervenire sul cuneo fiscale, il cui abbattimento deve essere un obiettivo centrale e necessario per stimolare la produttività, i nuovi investimenti e la crescita.

Per queste ragioni si apprezza, in primo luogo, la proroga della **tassazione agevolata sugli incrementi retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali**, una misura che ha sostenuto l'impegno delle rappresentanze datoriali e sindacali nel rinnovare i CCNL e delle imprese che li hanno applicati, rafforzando il beneficio economico degli aumenti riconosciuti ai lavoratori.

Si chiede, tuttavia, di non limitare l'agevolazione al solo 2027, ma di estenderla almeno al 2028, includendo anche gli incrementi retributivi con decorrenza in tale anno. Questa estensione offrirebbe un più ampio respiro alle intese sottoscritte nel 2027, che prevederanno certamente erogazioni anche nell'anno successivo, in coerenza con la durata pluriennale dei contratti e con la distribuzione degli aumenti in più *tranche*. Si darebbe così maggiore continuità al sostegno alla contrattazione collettiva, accompagnando gli impegni economici assunti dalle imprese e rafforzandone gli effetti sulle retribuzioni nette dei lavoratori.

Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono, inoltre, che il sostegno alla contrattazione collettiva di qualità debba trovare completamento con analogo sostegno della contrattazione di secondo livello al fine di premiare la produttività del lavoro. In tal senso riteniamo opportuno che l'applicazione dell'imposta sostitutiva all'1% sui **premi di risultato** – entro l'ammontare massimo di 5.000 euro – già prevista per il 2027 possa diventare strutturale o, quantomeno, essere garantita per un ulteriore triennio, semplificandone anche i meccanismi di accesso.

Condivisibile, nell'ottica di riduzione del costo del lavoro, è anche la proroga al 2027 della tassazione con imposta sostitutiva del 15%, entro il limite annuo di 1.500 euro, delle **maggiorazioni e indennità per lavoro notturno**, **festivo o connesso a turni**. La misura si pone, infatti, nell'ottica di ridurre il costo del lavoro favorendo una migliore gestione della flessibilità a livello aziendale. Si rileva, inoltre, che la disposizione individua i compensi agevolabili facendo riferimento ai contratti collettivi nazionali di lavoro. Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono opportuno chiarire che rientrano nell'agevolazione anche le maggiorazioni e le indennità disciplinate, in attuazione di quanto previsto dai CCNL, dalla contrattazione collettiva di secondo livello, compresa quella territoriale, che riveste un ruolo significativo nel sistema dell'artigianato. Infine, coerentemente con l'obiettivo di valorizzare la contrattazione collettiva

di qualità, sarebbe auspicabile riferire la misura ai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Confartigianato, CNA e Casartigiani accolgono, inoltre, con favore il rafforzamento della c.d. maxi-deduzione prevista dall'articolo 43 del disegno di legge di bilancio che prevede, per il periodo d'imposta 2027, l'incremento della **maggiorazione del costo del lavoro ammesso in deduzione** in presenza di incrementi occupazionali netti, fissandola all'80% per le lavoratrici madri e al 40% per gli *under* 36. Si auspica che la misura, in continuità con la precedente, possa essere estesa almeno per un triennio, al fine di assicurare alle imprese un arco temporale congruo per una migliore programmazione degli investimenti e destinazione delle risorse; e altresì che sia chiarito il coordinamento tra gli strumenti di riduzione diretta del costo del lavoro e la maggiorazione in esame.

Valutazione positiva anche per il **regime di tassazione agevolato in favore dei giovani lavoratori**, con applicazione, per il 2027, di un'aliquota sostitutiva dell'1% sugli incrementi reddituali entro un importo non superiore a 2.500 euro. La misura, che andrà coordinata con gli altri incentivi già esistenti, si pone, infatti, nell'ottica di ridurre il cuneo fiscale sulle nuove assunzioni di giovani e favorire, quindi, l'ingresso di nuove risorse nelle imprese.

Per quanto concerne le misure per il ***welfare* aziendale**, si accoglie con favore l'intervento volto ad estendere, per il 2027, il limite di 2.000 euro di detassazione dei *fringe benefit* anche ai lavoratori di età non superiore a 30 anni, indipendentemente dalla presenza di figli fiscalmente a carico. Si tratta di un ulteriore segno di attenzione verso i giovani e che risponde alla necessità di attivare tutte le misure possibili per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro.

Nell'ambito delle misure incentivanti di natura fiscale, Confartigianato, CNA e Casartigiani rilevano, tuttavia, la necessità di promuovere e sostenere anche il sistema della **bilateralità** attraverso l'esclusione dal reddito dei contributi versati e delle prestazioni erogate e l'armonizzazione in termini di benefici tra il *welfare* contrattuale e quello aziendale.

In particolare, la bilateralità artigiana, negli ultimi anni, ha assunto un ruolo sempre più rilevante sui temi del sostegno al reddito, della formazione, della sanità integrativa, del *welfare*, della sicurezza sul lavoro, con un'ampia gamma di prestazioni progettate per rispondere in modo preciso e capillare alle esigenze delle imprese e dei lavoratori del comparto. Per tali ragioni la bilateralità va sostenuta e valorizzata attraverso un beneficio di carattere fiscale analogo a quello previsto per il *welfare* aziendale.

Per quanto concerne gli interventi volti a sostenere l'occupazione, Confartigianato, CNA e Casartigiani valutano positivamente la proroga al 2027 degli **incentivi alle assunzioni** previsti dal c.d. Decreto 1° maggio (D.L. n. 62/2026) e che sarebbero andati in scadenza al termine del 2026.

Va, tuttavia, rilevato come tali misure continuino ad avere un carattere non strutturale, dal momento che la loro operatività è oggetto di proroghe annuali. Le scriventi Confederazioni ritengono, pertanto, che l'adozione di un lasso temporale più ampio, con agevolazioni di carattere strutturale o quantomeno applicabili per un triennio, permetterebbe alle imprese una migliore pianificazione e programmazione dei nuovi ingressi conferendo maggiore efficacia, in termini di effetti sull'occupazione, anche alle misure stesse.

Particolare attenzione va, poi, posta alle **modalità di fruizione degli incentivi** stessi, con specifico riferimento all'obbligo di pubblicazione delle *vacancy* all'interno del Sistema Informativo per

l'inclusione Sociale e Lavorativa (**SIISL**) – previsto dall'articolo 14 del D.L. n. 159/2025 – quale condizione di accesso ai benefici contributivi. La norma ha trovato attuazione con il decreto del Ministero del Lavoro n. 134/2026, pubblicato in data 28 ottobre 2026, con il quale viene fissata al 1° dicembre 2026 la decorrenza dell'obbligo di pubblicazione.

A tale riguardo, le scriventi Confederazioni ritengono necessario evidenziare sia l'assenza di un confronto strutturato con le parti sociali rispetto ai contenuti del provvedimento sia, soprattutto, che le indicazioni ad oggi disponibili in merito ai soggetti che possono pubblicare le offerte di lavoro non ricomprendano le Associazioni di categoria.

Tali soggetti, pur essendo intermediari abilitati ai sensi della legge n. 12/1979, sono quindi esclusi dalla possibilità di fornire assistenza alle imprese rispetto ad un adempimento necessario alla fruizione dei benefici contributivi, con conseguente rischio di perdita dell'incentivo e di aggravio burocratico per le imprese che dovranno operare autonomamente all'interno del SIISL.

Tenuto conto della proroga degli incentivi prevista dal disegno di legge, appare, quindi, viepiù necessario riconoscere alle **Associazioni di categoria e alle relative società di servizi, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, legge n. 12/1979** – a cui le micro e piccole imprese affidano gli adempimenti in materia di lavoro – la **piena operatività all'interno del SIISL** nonché valutare tempi diversi di avvio dell'obbligo di pubblicazione.

Nel quadro degli interventi di sostegno all'occupazione stabile riteniamo, inoltre, necessario incrementare l'investimento sulle competenze professionali e il potenziamento dell'**apprendistato**, sia professionalizzante sia duale, attraverso il ripristino della **decontribuzione totale** per i primi tre anni di contratto per le imprese artigiane e le microimprese e con specifici e stabili incentivi per il tutoraggio dell'apprendista, molto spesso svolto nelle micro e piccole imprese direttamente dal titolare.

Una misura di questo tipo rafforzerebbe la forte propensione che l'artigianato già mostra nell'inserimento e nella valorizzazione dei giovani (nel 2025 il 20% degli apprendisti era occupato in imprese artigiane), consoliderebbe i risultati ottenuti grazie al PNRR (secondo il report pubblicato da INAPP, a 24 mesi dalla fine del percorso di studio il tasso di occupazione di chi si forma all'interno del sistema duale raggiunge il 75,8%) e consentirebbe di accelerare gli investimenti in intelligenza artificiale, così come nella gestione di prodotti e tecnologie sostenibili, attraverso l'inserimento nelle imprese di personale con le adeguate competenze.

Auspichiamo, quindi, che attraverso un'azione sinergica tra sistema della formazione, politiche del lavoro e mondo delle imprese possa essere formato il capitale umano di cui il sistema produttivo ha bisogno per trasformare le transizioni in atto in occasioni di crescita e per evitare che le tendenze demografiche si traducano in un impoverimento in termini di competenze e capacità di fare impresa.

Allo stesso tempo, le transizioni in atto incidono sul mercato del lavoro imponendo la necessità di intervenire anche sulle competenze dei lavoratori occupati con percorsi di formazione continua diretti a sostenere l'aggiornamento e la manutenzione delle professionalità in un'ottica di tenuta della competitività delle imprese.

In tale ambito, un ruolo fondamentale deve essere riconosciuto ai Fondi Interprofessionali per la formazione continua e agli strumenti, come il Fondo Nuove Competenze – rispetto al quale si

auspica un rifinanziamento – finalizzati a dare risposte alla domanda di formazione espressa dalle imprese.

Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono, quindi, necessario favorire la formazione continua, quale strumento di politica attiva a sostegno della competitività delle imprese, che vede i **Fondi interprofessionali** direttamente coinvolti nell'attuazione delle diverse misure, ai quali vanno riconosciute risorse adeguate eliminando il prelievo forzoso – disposto dalla legge n. 190/2014 – di 120 milioni annui sulle risorse loro destinate.

Sul tema della formazione in materia di salute e sicurezza andrebbe data concreta attuazione a quanto previsto dall'articolo 5 del D.L. n. 159/2025 favorendo la sinergia tra Inail e Fondi interprofessionali.

Riguardo agli interventi in materia di previdenza, si apprezza, in primo luogo la proroga di un ulteriore anno dell'**Ape sociale** col mantenimento dei requisiti (sia pure con l'aggiunta di un mese al compimento dell'età necessaria). Facendo rilevare l'opportunità, a 10 anni dalla sua introduzione, che venga superato il carattere di sperimentalità di tale strumento di flessibilità in uscita, si torna a chiederne l'estensione ai lavoratori autonomi impegnati in lavorazioni gravose, ancora oggi esclusi dalla sua applicazione, anche considerando la possibilità di attingere le risorse necessarie dallo stanziamento del nuovo Fondo per il supporto in uscita dal mercato del lavoro, di cui all'articolo 52 del ddl.

Rispetto a tale Fondo, si valuta positivamente la previsione di specifiche risorse volte ad alimentare interventi di sostegno alla flessibilità in uscita dal mercato del lavoro, nella direzione di sopperire all'eccessiva rigidità del sistema pensionistico come risulta dall'ultima riforma strutturale in materia, con la L. 214/11, c.d. Legge Fornero, anche alla luce dell'aumento dell'aspettativa di vita e del conseguente inasprimento dei requisiti di accesso alla pensione introdotti dallo stesso disegno di legge di bilancio in esame.

In merito all'incentivo al posticipo del pensionamento, prorogato fino al 31 dicembre 2027, si ritiene che, anche per ragioni di equità, esso vada esteso ai lavoratori autonomi, con effetti positivi sia sulla prosecuzione dell'attività lavorativa di una fascia importante di lavoratori, sia sulla contrazione del numero di pensioni da liquidare. In tal senso, si avanza la proposta di diminuire l'obbligo contributivo a carico del lavoratore autonomo al 20% a fronte del mantenimento in servizio.

Infine, in materia di previdenza complementare, si auspica il ripristino, all'articolo 14, comma 6, del d.lgs. n. 252/2005, dell'inciso "nei limiti e secondo le modalità stabilite dai contratti o accordi collettivi, anche aziendali", soppresso dall'articolo 1, comma 201, della L. n. 199/2025. L'intervento si porrebbe in continuità con l'obiettivo di valorizzare il ruolo della contrattazione collettiva, anche in questo ambito ed impedire forme di discriminazione tra fondi negoziali, fondi aperti e PIP. Sul tema del sostegno al reddito, rispetto al quale il disegno di legge proroga per il 2027 le misure a sostegno di specifici e particolari settori (impresa adibita alla pesca marittima, imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa, CIGS a favore dei dipendenti del gruppo ILVA, ecc.), si segnala la necessità di estendere la cassa integrazione in deroga alle imprese artigiane di fabbricazione di gioielli e articoli di oreficeria in metalli preziosi e bigiotteria e articoli simili. La crisi del settore dell'oreficeria e della bigiotteria – iniziata durante l'emergenza sanitaria e proseguita a causa dei conflitti e delle tensioni geopolitiche in atto – ha causato notevoli aumenti dei costi energetici che hanno inciso profondamente sui costi di produzione e sulla

competitività delle imprese. Al fine di garantire la tenuta del tessuto produttivo del comparto e di un adeguato sostegno economico per i lavoratori e per le imprese in difficoltà, appare necessario estendere alle imprese dei suddetti settori che abbiano esaurito i periodi disponibili coperti dal Fondo di Solidarietà Bilaterale per l'artigianato, la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali.

Rispetto, infine, alle misure previste per la **famiglia** e la **genitorialità**, esprimiamo una valutazione complessivamente positiva, con particolare riferimento alla stabilizzazione del bonus lavoratrici madri, fruibile anche dalle lavoratrici autonome, e al *voucher baby-sitting* destinato alle lavoratrici e lavoratori autonomi. Si tratta, infatti di misure che possono favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e che sostengono la genitorialità e la conciliazione vita-lavoro tenendo conto delle peculiarità del lavoro autonomo.

## MISURE IN MATERIA DI ENERGIA

### Considerazioni preliminari

Prima di entrare nel merito delle disposizioni di più diretto interesse, le scriventi Organizzazioni ritengono necessario formulare un'osservazione preliminare di carattere generale, che assume particolare rilevanza ai fini della valutazione complessiva degli interventi previsti in materia di energia.

L'elemento che accomuna le diverse misure è la previsione di un orizzonte temporale quadriennale, con coperture finanziarie individuate, a partire dal 2029, a carico degli oneri generali del sistema elettrico.

Si tratta di un'impostazione che non appare né razionale né necessaria.

La scelta di programmare interventi di sostegno su un arco temporale di quattro anni sembra infatti fondarsi sul presupposto, tutt'altro che dimostrato, che l'attuale situazione di crisi e le condizioni di contesto, a cominciare dai prezzi dell'energia, siano destinate a permanere sostanzialmente immutate per l'intero periodo.

Una simile prospettiva finisce, peraltro, per non attribuire adeguata fiducia agli effetti attesi dalla progressiva diffusione delle fonti rinnovabili e dagli interventi correttivi sul funzionamento dei mercati all'ingrosso dell'energia e della capacità, auspicati anche a livello europeo, che dovrebbero contribuire a migliorare le condizioni di approvvigionamento e di mercato e a contenere i costi dell'energia.

Le scriventi Organizzazioni ritengono, pertanto, che l'orizzonte temporale più appropriato sia quello biennale previsto dalla *National Escape Clause*, che consente di beneficiare di margini di flessibilità di bilancio per due anni, al termine dei quali sarà possibile valutare, sulla base dell'evoluzione effettiva del contesto energetico, l'eventuale necessità di ulteriori interventi.

Tale valutazione dovrà tenere conto anche dell'effettiva contribuzione delle diverse categorie di utenti al finanziamento del sistema elettrico, distinguendo tra famiglie, micro, piccole e medie imprese e grandi imprese energivore.

La riduzione da quattro a due anni dell'orizzonte temporale delle misure consentirebbe, inoltre, di evitare il ricorso agli oneri generali del sistema elettrico previsto, per le annualità 2029 e 2030,

dalle disposizioni in esame, i cui effetti finanziari, particolarmente rilevanti, saranno illustrati in seguito.

Si tratta di un aspetto dirimente, poiché il finanziamento di nuove misure di politica energetica attraverso le componenti tariffarie della bolletta ripropone una modalità di intervento che le scriventi Organizzazioni hanno ripetutamente contestato.

Continuare a utilizzare gli oneri generali di sistema come strumento di copertura finanziaria significa, infatti, trasferire ancora una volta una parte rilevante del costo della transizione energetica sulle famiglie e sulle micro, piccole e medie imprese, anziché perseguire un'equa distribuzione degli oneri attraverso fonti di finanziamento alternative e sulla base di un criterio impositivo dell'onere di finanziamento che tenga conto dei reali livelli di consumo secondo il principio "chi inquina paga".

È proprio questa impostazione che occorre superare, evitando che misure condivisibili nelle finalità finiscano per produrre effetti redistributivi incoerenti con gli obiettivi che intendono perseguire.

### Articolo 83 – *Energy Release* per le micro, piccole e medie imprese

Le scriventi Organizzazioni esprimono una valutazione positiva sull'introduzione, con l'articolo 83, di un meccanismo di sostegno destinato alle micro, piccole e medie imprese non iscritte negli elenchi delle imprese a forte consumo di energia elettrica.

La disposizione rappresenta un importante riconoscimento della necessità di estendere gli strumenti di sostegno alla competitività energetica anche alla vasta platea delle imprese che, pur non rientrando nella categoria degli energivori, risentono in misura significativa degli elevati costi dell'energia.

Il meccanismo prevede un contributo fino al 50% del prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica, applicato al 50% dei consumi, per il periodo 2027-2030, subordinato all'impegno dell'impresa a investire, entro 36 mesi dalla presentazione della domanda, un importo pari al 100% del contributo ricevuto in interventi di decarbonizzazione, tra cui impianti alimentati da fonti rinnovabili, sistemi di accumulo e pompe di calore.

La misura appare, dunque, apprezzabile nella sua impostazione, in quanto associa il sostegno ai costi energetici alla realizzazione di investimenti finalizzati alla transizione energetica del sistema produttivo.

Particolare attenzione dovrà tuttavia essere riservata alla fase attuativa, che auspichiamo venga completata in tempi rapidi e coerenti con le reali necessità di intervento delle imprese per il contenimento dei costi energetici. sarà inoltre fondamentale improntare il decreto attuativo alla massima semplificazione, evitando l'ennesima burocratizzazione di requisiti e processi che finiscono per configurarsi di fatto come barriere all'accesso per le piccole imprese. Più nello specifico, va valutata attentamente la definizione dei requisiti di accesso.

Al riguardo, le scriventi Organizzazioni auspicano che il decreto attuativo non introduca criteri eccessivamente restrittivi, in particolare attraverso la previsione di soglie minime di consumo elettrico che finirebbero per escludere una parte significativa delle micro e piccole imprese.

Occorre infatti considerare la struttura del sistema produttivo italiano, caratterizzato da una presenza particolarmente rilevante di imprese di piccolissima dimensione. Secondo i dati ISTAT, circa l'80% delle imprese manifatturiere occupa meno di nove addetti.

Se l'obiettivo è sostenere concretamente la competitività della manifattura italiana e del *Made in Italy*, i criteri di accesso dovranno attribuire adeguato rilievo alla tipologia di attività esercitata e non essere determinati prevalentemente sulla base dei volumi di consumo energetico.

Diversamente, si rischierebbe di riprodurre, anche nell'ambito di uno strumento espressamente rivolto alle PMI, meccanismi selettivi che privilegiano le imprese con consumi più elevati, penalizzando proprio quella parte del tessuto produttivo che la disposizione intende sostenere.

Quanto alle risorse finanziarie, la norma prevede stanziamenti pari a:

- 1 miliardo di euro per il 2027;
- 1,43 miliardi di euro per il 2028;
- 600 milioni di euro per il 2029;
- 500 milioni di euro per il 2030.

A fronte della valutazione positiva delle finalità della misura, si esprime una netta criticità rispetto alla scelta di finanziare le annualità 2029 e 2030 attraverso la componente ASOS degli oneri generali del sistema elettrico.

Tale modalità di copertura rischia infatti di determinare un effetto paradossale: le imprese destinatarie dell'agevolazione concorrerebbero, attraverso la bolletta elettrica, al finanziamento del beneficio loro riconosciuto.

Ciò risulta ancora più problematico considerando che le micro, piccole e medie imprese già contribuiscono al finanziamento degli oneri generali di sistema secondo criteri che determinano una distribuzione non equa del relativo carico, non direttamente proporzionale ai consumi.

Ne deriva la necessità di individuare modalità di finanziamento alternative, che consentano di preservare gli effetti positivi della misura senza trasferirne il costo sulle stesse categorie di utenti che si intendono sostenere.

### Articolo 82 – Sostegno alle imprese energivore

L'articolo 82 introduce un meccanismo di sostegno destinato alle imprese a forte consumo di energia elettrica, con caratteristiche analoghe a quelle previste dall'articolo 83, subordinando il riconoscimento del beneficio alla realizzazione di investimenti in decarbonizzazione.

La misura decorre dal 2028 e prevede stanziamenti pari a:

- 1 miliardo di euro per il 2028;
- 800 milioni di euro per il 2029;
- 700 milioni di euro per il 2030.

Anche in questo caso, le risorse relative alle annualità 2029 e 2030 sono poste a carico della componente ASOS degli oneri generali del sistema elettrico.

Si ripropone, pertanto, la medesima criticità già evidenziata con riferimento all'articolo 83, con un elemento di ulteriore rilevanza sotto il profilo distributivo.

Il finanziamento di misure destinate a una specifica categoria di imprese attraverso gli oneri generali di sistema determina infatti un aggravio che ricade sull'insieme dei consumatori elettrici, senza che tale onere sia equamente ripartito tra le diverse categorie di utenti. È quanto accade già adesso in relazione alla socializzazione degli oneri di finanziamento dei c.d. sconti per le imprese energivore (1,75 miliardi nel 2025 - fonte Relazione annuale Arera 2026) o per il finanziamento delle *energy release* per le imprese energivore (pari a 1,14 miliardi nel 2025 - fonte delibera Arera 227/26 e stimata a 2,298 miliardi nel 2026 - fonte delibera ARERA 343/26), che distribuiscono i costi di finanziamento tra le diverse categorie di utenti elettrici. Entrambe misure di cui le imprese a forte consumo di energia continueranno a beneficiare e a cui si sommerà la misura prevista dall'art. 82: un set di misure che contribuiranno ad aggravare il peso della componente ASOS in particolare a carico delle piccole imprese.

Pertanto, il ricorso alla componente ASOS risulta particolarmente problematico in considerazione delle differenze esistenti tra le diverse tipologie di consumatori quanto alla contribuzione agli oneri generali di sistema.

Si ritiene, pertanto, che anche per questa disposizione debbano essere individuate coperture alternative, evitando che il sostegno alle imprese energivore si traduca in un ulteriore aggravio per le famiglie e per le micro, piccole e medie imprese.

### Articolo 79 – Contributi per impianti di produzione di energia

L'articolo 79 prevede la concessione di contributi a fondo perduto, nella misura massima del 40% dei costi ammissibili, a favore degli operatori che realizzano o gestiscono impianti di produzione di energia di potenza inferiore a 1 MW.

Apprezziamo l'attenzione al tema dell'autoproduzione, che riteniamo una leva strategica per abbattere i costi energetici delle micro, piccole e medie imprese e che rappresenta un potenziale acceleratore del percorso di decarbonizzazione verso gli obiettivi 2030. La scelta operativa individuata – il rafforzamento del DM Fer X definitivo – non è però di immediata applicazione poiché richiede, anche questa, successivi passaggi attuativi. Tale soluzione potrebbe quindi incoraggiare ulteriormente la partecipazione delle micro, piccole e medie imprese, sebbene queste in generale prediligano strumenti di più semplice utilizzo come ad esempio il credito d'imposta. Crediamo però che la misura indicata vada sostenuta e rafforzata con la previsione di tempistiche attuative brevi e certe; da una estensione della misura anche alle possibilità dell'autoproduzione e dell'autoconsumo in forma collettiva, con particolare riferimento alle Comunità energetiche rinnovabili; da una contestuale semplificazione delle procedure autorizzative (Testo Unico Rinnovabili) improntate allo stesso principio di differenziazione del DM FER X definitivo, così che siano facilitate in particolare le procedure di *permitting* per la realizzazione degli impianti di taglia più piccola, come tra l'altro previsto in origine dal legislatore.

Inoltre, evidenziamo che le risorse stanziate ammontano a:

- 800 milioni di euro per il 2028;
- 200 milioni di euro per il 2029;
- 200 milioni di euro per il 2030.

Anche per questa disposizione, le risorse relative alle ultime due annualità sono finanziate attraverso gli oneri generali del sistema elettrico.

Pur riconoscendo l'utilità di strumenti finalizzati a sostenere gli investimenti negli impianti di produzione di energia, non può essere condivisa la scelta di finanziarli attraverso un incremento degli oneri posti a carico dei consumatori elettrici.

Tale modalità di copertura finisce infatti per vanificare, almeno in parte, gli effetti positivi dell'agevolazione, determinando un incremento dei costi dell'energia a carico delle utenze che concorrono al finanziamento degli oneri generali.

Anche in questo caso emerge, pertanto, la necessità di ricorrere a fonti di finanziamento diverse dalla bolletta elettrica, evitando che il sostegno agli investimenti nella transizione energetica produca nuovi aggravi per famiglie e imprese.

Un'ultima considerazione va fatta sulla necessità di rafforzare il quadro normativo sulle comunità energetiche rinnovabili, forme di autoconsumo collettivo che permettono la riduzione dei costi in bolletta e la valorizzazione sociale e ambientale dei territori su cui queste sono realizzate.

Lo strumento presenta tuttora ampie possibilità di sviluppo. Dopo la prima faticosa fase attuativa che ha visto il lento decollo delle CER sul territorio, nel corso del 2025 il completamento del quadro normativo e l'impegno delle risorse PNRR per la costituzione delle CER nei comuni fino a 50 mila abitanti, in linea con gli obiettivi definiti dal DM CACER (5 GW di potenza installata entro il 2027), ha permesso l'accelerazione che ha portato a numeri crescenti e diffusi. Tuttavia, il drastico ridimensionamento delle risorse, a novembre 2025, ha generato confusione e incertezza tra imprese, famiglie ed operatori. Oltre ai molti "esodati" – che hanno dovuto attendere il rifinanziamento successivo della misura o che sono rimasti del tutto esclusi – la scelta di ridimensionare le risorse e la scadenza del 31 dicembre 2027 prevista dal DM CACER quale termine ultimo di vigenza degli incentivi senza una ipotesi di rinnovo, lascia senza risposta quanti guardano alle CER quale possibilità per abbattere i costi energetici e ottenere al contempo benefici ambientali e sociali.

Riteniamo, quindi, che il supporto all'autoproduzione vada esteso anche alla realizzazione delle CER e che, in prospettiva, vada rifinanziato il DM CACER oltre l'orizzonte del 2027 ovvero fino al raggiungimento dell'obiettivo di 5 GW di installazione, per dare a famiglie, imprese ed operatori una prospettiva di investimento certa e stabile.

### Impatto complessivo sugli oneri generali del sistema elettrico

L'analisi congiunta delle tre disposizioni evidenzia la rilevanza degli effetti finanziari derivanti dalla scelta di porre a carico della componente ASOS le risorse necessarie a finanziare le annualità 2029 e 2030.

Nel complesso, gli articoli 79, 82 e 83 determinano un fabbisogno aggiuntivo pari a 1,6 miliardi di euro nel 2029 e 1,4 miliardi di euro nel 2030, per un totale di 3 miliardi di euro nel biennio.

Si tratta di un aggravio particolarmente significativo, che si aggiunge agli impatti sugli oneri nel lungo periodo di alcune misure introdotte dal cosiddetto DL bollette, e che va in controtendenza e contrasta la diminuzione attesa degli oneri generali di sistema.

Secondo le proiezioni contenute nel monitoraggio del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), il fabbisogno della componente ASOS avrebbe infatti dovuto registrare una progressiva riduzione, principalmente per effetto della scadenza dei precedenti meccanismi di incentivazione.

Le nuove disposizioni intervengono, dunque, in controtendenza rispetto a tale percorso, determinando un incremento del fabbisogno e rallentando la prevista riduzione degli oneri in bolletta.

| Anno | Scenario PNIEC | Aggravio manovra | Nuovo fabbisogno |
|---|---|---|---|
| 2029 | 7,4 mld € | +1,6 mld € | 9,0 mld € |
| 2030 | 7,1 mld € | +1,4 mld € | 8,5 mld € |

L'incremento rispetto allo scenario originario risulta pari al 21,6% nel 2029 e al 19,7% nel 2030.

Questi dati evidenziano come il ricorso agli oneri generali di sistema per finanziare nuove misure di sostegno rischi di compromettere il percorso di progressivo alleggerimento della bolletta elettrica, che dovrebbe invece rappresentare uno degli obiettivi prioritari della politica energetica nazionale.

Il problema non riguarda, pertanto, soltanto l'entità delle risorse stanziate, ma la scelta dello strumento attraverso il quale reperirle, che continua a concentrare sui consumatori elettrici il finanziamento di interventi aventi finalità generali di politica energetica e industriale.

## Considerazioni conclusive

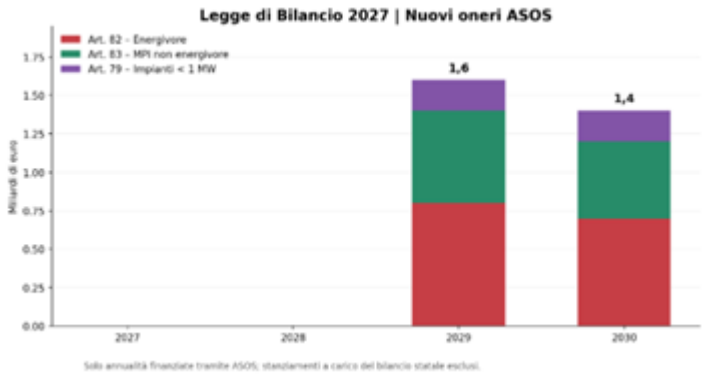
Le disposizioni esaminate introducono strumenti di sostegno che, nelle loro finalità, rispondono a esigenze condivisibili di rafforzamento della competitività delle imprese e di accompagnamento degli investimenti nella decarbonizzazione.

Tuttavia, la valutazione positiva degli obiettivi perseguiti non può prescindere da una valutazione altrettanto attenta delle modalità di finanziamento, soprattutto quando queste comportano nuovi aggravi per le categorie di consumatori che già sostengono una quota rilevante degli oneri generali del sistema elettrico.

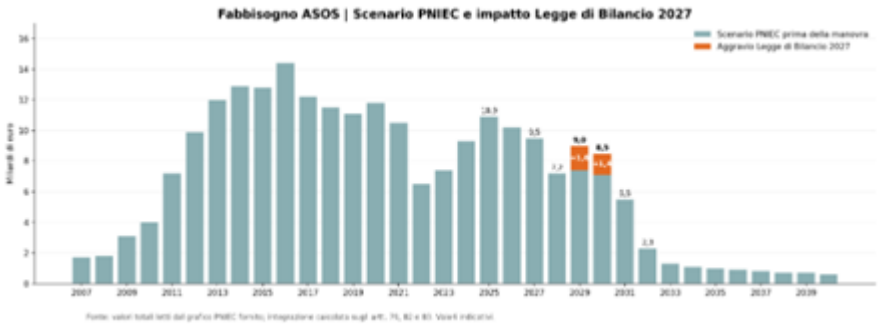
Gli effetti cumulati degli articoli 79, 82 e 83 determinano, per il biennio 2029-2030, un incremento prospettico della componente ASOS pari a circa 3 miliardi di euro.

I grafici di seguito riportati evidenziano, rispettivamente, la distribuzione dell'aggravio tra le diverse misure agevolative e l'impatto delle nuove disposizioni sulla traiettoria di progressiva riduzione degli oneri ASOS prevista dal PNIEC.

*Aggravio degli oneri ASOS per misura*



*Effetto della Legge di Bilancio sullo scenario PNIEC*




Alla luce di tali evidenze, le scriventi Organizzazioni ribadiscono la necessità di ricondurre l'orizzonte temporale delle misure al biennio consentito dalla *National Escape Clause*, rinviando ogni eventuale ulteriore intervento a una valutazione delle effettive condizioni del mercato energetico e delle esigenze di sostegno che emergeranno al termine di tale periodo.

Questa scelta consentirebbe di evitare il ricorso agli oneri generali di sistema previsto per le annualità 2029 e 2030, senza compromettere gli obiettivi di sostegno alla competitività e alla decarbonizzazione perseguiti dalle disposizioni.

Più in generale, si ribadisce la necessità di intervenire in modo strutturale sulla riforma degli oneri generali di sistema, definendo un percorso graduale di alleggerimento della bolletta elettrica, fondato sull'individuazione di fonti di finanziamento alternative.

In particolare, l'alleggerimento del peso degli oneri generali deve avvenire non solo attraverso il previsto progressivo *décalage* della componete ASOS per la graduale uscita dei regimi incentivanti più datati, ma attraverso la rimozione di quelle voci di finanziamento che non sono strettamente collegate al sistema energetico e che – come gli sgravi per le imprese energivore – si configurano quali strumenti di politica industriale. E in quanto tali, vanno trasferiti sulla fiscalità generale e assoggetti alla programmazione di bilancio.

Occorre, in definitiva, superare una modalità di intervento che continua ad attribuire alla bolletta elettrica una funzione impropria di finanziamento delle politiche pubbliche, con effetti distributivi che penalizzano in particolare le famiglie e le micro, piccole e medie imprese.

La transizione energetica deve rappresentare un'opportunità di riduzione dei costi e di rafforzamento della competitività del sistema produttivo, non tradursi in un ulteriore fattore di aggravio per coloro che sono chiamati a realizzarla.

## ALTRE MISURE IN MATERIA ECONOMICA

### Articolo 73 – Ripiano degli oneri per l'acquisto di dispositivi medici per gli anni dal 2019 al 2023 e modifica dei tetti di spesa

La disposizione rappresenta un passo nella giusta direzione poiché attenua gli effetti economici del meccanismo del *payback* attraverso il concorso finanziario dello Stato e la dilazione dei versamenti. Rimane tuttavia l'esigenza di un superamento strutturale del sistema dei tetti di spesa e dei conseguenti meccanismi di ripiano, che continuano a generare incertezza per gli operatori economici e rischiano di disincentivare gli investimenti nel settore dei dispositivi medici. Tale esigenza è confermata dalle recenti ordinanze del Consiglio di Stato, n. 7831, 7832

e 7833 del 28 ottobre 2026, che hanno rimesso alla Corte di Giustizia dell'Unione europea i dubbi di compatibilità del *payback* con il diritto europeo e dell'ordinanza n. 4658 del 3 novembre 2026, che ha sospeso in via cautelare degli atti generali relativi alle annualità 2015-2018. Pur riguardando annualità precedenti, queste pronunce rafforzano la richiesta di una soluzione strutturale che tuteli soprattutto le micro e piccole imprese per le quali peraltro l'imprevedibilità dell'onere rischia di compromettere liquidità e continuità aziendale.

### Articolo 85 – Rifinanziamento del credito di imposta ZES unica

La crescita del Mezzogiorno è una condizione essenziale per rafforzare lo sviluppo dell'intero Paese. Il Sud non può essere considerato soltanto destinatario di interventi compensativi, ma deve diventare protagonista di una strategia nazionale capace di valorizzarne il potenziale produttivo. Occorrono politiche che potenzino la coesione tra i territori, riducendo le profonde differenze che tuttora sussistono tra le regioni del Nord e del Sud del Paese e intervengano sui fattori che determinano la competitività delle imprese: infrastrutture, efficienza della pubblica amministrazione, accesso al credito, competenze e qualità dei servizi. In questa prospettiva, la ZES Unica deve diventare uno strumento effettivamente accessibile anche alle micro e piccole imprese, favorendo investimenti diffusi e nuove opportunità di crescita.
Confartigianato, CNA e Casartigiani valutano positivamente, quindi, il rifinanziamento del credito di imposta concesso alle imprese localizzate entro il perimetro della ZES Unica ma continua a essere incomprensibile l'esclusione dei progetti di investimento il cui importo complessivo sia inferiore ai 200.000 euro. Una soglia che limita il potenziale di sviluppo delle imprese insediate nelle regioni ZES, ancor di più considerando l'impegno del legislatore a prolungare il sostegno agli investimenti in un'area che richiede interventi a lungo termine. Infatti, l'ambito di applicazione del credito d'imposta, originariamente previsto per il biennio 2024-2025, viene esteso fino al 2028. Si propone di **ridurre a 100.000 euro il limite minimo di investimenti** come pure di superare **l'interpretazione che limita l'agevolazione all'acquisto di immobili, terreni e macchinari dotati del requisito della novità**.

### Articolo 129 – Misure vòlte alla tutela degli obiettivi di finanza pubblica

L'articolo 129 del disegno di legge di bilancio riconduce all'indebitamento, per i soggetti pubblici individuati dalla disposizione, i contratti di partenariato pubblico-privato e di concessione relativi a opere e lavori. Prevede inoltre che le scritture contabili siano successivamente adeguate sulla base delle decisioni Eurostat che classificano le operazioni fuori dal debito pubblico. Per le amministrazioni centrali dello Stato e le rispettive società *in house* è previsto un parere preventivo della Ragioneria generale dello Stato.

Questa impostazione rischia di frenare il ricorso al partenariato pubblico-privato proprio quando, in una fase di ridimensionamento degli investimenti pubblici, occorrerebbe favorirne l'impiego per mobilitare risorse private destinate alla realizzazione di opere e al recupero e alla valorizzazione del patrimonio pubblico.

La criticità emerge già in fase di programmazione. Per decidere se bandire una gara o dare seguito a una proposta privata, il soggetto pubblico deve valutare gli effetti dell'operazione sul proprio bilancio. Se in questa fase l'operazione deve essere considerata a debito, i margini di indebitamento disponibili possono impedirne l'avvio anche quando gli impegni di pagamento sono sostenibili e l'effettiva allocazione dei rischi presenta i presupposti per una classificazione fuori dal debito pubblico secondo i criteri europei. L'eventuale riclassificazione può correggere le

scritture di un contratto già stipulato. Il rischio è che l'intervento venga rinviato o accantonato prima della stipula.

Sul versante dell'iniziativa privata, va inoltre ricordato il venir meno del diritto di prelazione del promotore, che incide sulla propensione delle imprese a sostenere i costi di predisposizione delle proposte. Su questo fronte erano attesi interventi normativi, tuttora da concretizzare.

Si auspica che, nel corso dell'esame parlamentare dell'articolo 129, si individui una soluzione che salvaguardi le esigenze di controllo della finanza pubblica e preservi la possibilità di ricorrere al partenariato pubblico-privato. È essenziale evitare che il trattamento contabile precluda, già in fase di programmazione, l'avvio di operazioni sostenibili che presentano i presupposti per la classificazione fuori dal debito pubblico secondo i criteri europei.

### Articolo 143 – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e disposizioni relative

L'esame delle tabelle relative allo stato di previsione del MAECI, evidenziano un taglio di circa il 20% del *budget* complessivamente assegnato, rispetto a quello dell'anno passato (da 647.061.165 a 500.214.704, deducibile confrontando la tab. 6 con quella dello scorso anno).
L'indicato taglio delle risorse destinate alla promozione dell'*export* nell'ambito della legge di bilancio rappresenta un segnale preoccupante per le politiche a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese.
La promozione del *Made in Italy* sui mercati internazionali e il sostegno all'*export* rappresentano, infatti, non soltanto una leva strategica per la competitività del nostro sistema produttivo, ma anche un sostegno per la crescita del PIL. Non è auspicabile, pertanto, indebolire gli strumenti a disposizione delle imprese, soprattutto delle microimprese e delle realtà artigiane, che incontrano maggiori difficoltà nell'affrontare autonomamente i mercati esteri.
Sono imprese che hanno bisogno di un accompagnamento costante, qualificato e adeguato da parte dell'ICE: non soltanto iniziative promozionali occasionali, ma un supporto continuativo fatto di informazione, orientamento, assistenza, formazione e occasioni concrete di incontro con operatori e mercati internazionali.
Per garantire questa attività è indispensabile assicurare all'Agenzia una dotazione finanziaria adeguata, che consenta di sostenere efficacemente le iniziative di promozione e di rafforzare la presenza del nostro sistema produttivo all'estero.
Altrettanto importante è il rafforzamento delle competenze e del capitale umano dell'Agenzia, garantendo un adeguato ricambio generazionale attraverso nuove procedure concorsuali e assunzioni. Le competenze e le professionalità del personale ICE sono infatti una risorsa fondamentale per accompagnare le imprese nei processi di internazionalizzazione.

### ULTERIORI INTERVENTI IN AMBITO ECONOMICO DI CUI SI AUSPICA L'INSERIMENTO

Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono che si debba intervenire anche sul piano di Transizione 5.0

La legge di bilancio 2026 ha reintrodotto l'iperammortamento per gli investimenti in beni strumentali 4.0 e per l'autoproduzione di energia rinnovabile destinata all'autoconsumo. Rispetto al credito di imposta, la misura restringe la platea dei beneficiari, differisce i vantaggi e aumenta gli oneri burocratici, penalizzando soprattutto le micro e piccole imprese. Sono state inoltre eliminate le maggiorazioni per gli investimenti 5.0 destinati alla transizione ecologica.

Confartigianato, CNA e Casartigiani valutano necessario consentire alle imprese, per **investimenti fino a 500.000 euro, di optare per un credito di imposta in luogo dell'iperammortamento**, nella misura del 40% per la trasformazione digitale e del 50% per la transizione ecologica.

Il decreto attuativo dell'iperammortamento introduce, per qualsiasi importo dell'investimento, l'obbligo di perizia tecnica asseverata e di certificazione contabile delle spese, eliminando la precedente possibilità di autocertificazione per investimenti inferiori a 300.000 euro.

Si propone di consentire l'autocertificazione dell'impresa, in sostituzione della perizia tecnica e della certificazione contabile, per investimenti inferiori a 100.000 euro.

Alle imprese rimaste escluse dalla Transizione 5.0 per esaurimento delle risorse, pur avendo realizzato investimenti ammissibili, è riconosciuto nel 2026 un credito d'imposta pari all'89,77% di quello richiesto.

La norma prevede l'utilizzo in compensazione tramite F24 entro il 31 dicembre 2026, senza indicare espressamente la possibilità di riportare agli anni successivi il credito non utilizzato.

A tal riguardo, Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono che la legge di bilancio 2027 possa chiarire che è consentita la fruibilità del beneficio in più anni, per evitare che le imprese con debiti fiscali e contributivi insufficienti nel 2026 perdano una parte anche rilevante del credito d'imposta.

Merita inoltre richiamare l'attenzione sullo strumento **Nuova Sabatini** che le scriventi Organizzazioni ritengono fondamentale nel panorama degli incentivi pubblici finalizzati a garantire il sostegno agli investimenti di più ridotte dimensioni.

La misura Nuova Sabatini continua, infatti, a rappresentare uno dei principali strumenti di sostegno agli investimenti delle micro e piccole in beni strumentali, innovazione digitale ed efficientamento energetico. In una fase caratterizzata da elevati costi del credito e dalla necessità di accelerare gli investimenti necessari per la transizione digitale ed ecologica, il rafforzamento della misura consentirebbe di amplificare gli effetti positivi dello strumento per un periodo medio-lungo.

In tal senso, al fine di garantire stabilità all'intervento e consentire alle imprese una programmazione di più lungo respiro, considerando che la precedente legge di bilancio ha individuato risorse fino alla fine del 2027, è opportuno garantire la continuità dell'intervento almeno sino al 2030.

Da ultimo le scriventi Confederazioni ritengono opportuno evidenziare la necessità di interventi a sostegno dell'accesso al credito delle micro e piccole imprese.

Nell'ultimo anno è proseguita la contrazione del credito alle imprese con meno di 20 addetti a fronte dell'incremento dei volumi concessi al totale delle imprese, segnando a giugno 2026 rispetto a giugno 2025 rispettivamente -4,1% e +2,8%.

Il Fondo di Garanzia per le PMI, pur confermandosi la principale infrastruttura pubblica a sostegno del credito alle micro, piccole e medie imprese, richiede un'azione vòlta a rafforzarne

l'efficienza e l'efficacia. Infatti, la misura garantisce prevalentemente i soggetti collocati nelle fasce di rating con un minore rischio di credito e le operazioni di importo elevato, mentre di fatto esclude le microimprese e le imprese che non dispongono di garanzie reali. D'altra parte, le banche focalizzano sempre più la valutazione del merito creditizio delle micro e piccole imprese sul parametro della loro accessibilità alla garanzia pubblica.

Occorre pertanto potenziare l'azione del Fondo di Garanzia a sostegno delle micro e piccole imprese e di quelle inquadrate nelle fasce intermedie di *rating*. Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono che la riforma annunciata dal Ministero delle Imprese e del *Made in Italy* possa contribuire a riequilibrare l'intervento dell'agevolazione nella direzione appena descritta, pertanto chiedono che ne sia data attuazione a decorrere dal 1° gennaio 2027.

Le scriventi Confederazioni evidenziano altresì che le modifiche alle modalità di funzionamento del Fondo apportate da tale riforma debbano essere rese più incisive. Si propone in primo luogo di potenziare ulteriormente la differenziazione delle percentuali di copertura della garanzia pubblica in funzione del *rating* delle imprese, in modo da concentrare l'intervento sui soggetti più esposti a restrizione del credito.

In secondo luogo, si ravvisa l'esigenza di irrobustire la complementarità tra la garanzia pubblica e la garanzia mutualistica, al fine di ampliare il perimetro di soggetti ammessi al Fondo di Garanzia a parità di risorse pubbliche impegnate e di consentire alle imprese di avvalersi della consulenza erogata dai Confidi.

Si propone dunque di innalzare a 150.000 euro il limite massimo della procedura di accesso "di importo ridotto" in riassicurazione, che si caratterizza per un *iter* più veloce e agile rispetto alla procedura ordinaria di *rating*.

Per valorizzare il contributo dei Confidi a favore delle micro e piccole imprese, anche in relazione a quanto fin qui proposto, le scriventi Confederazioni chiedono infine che la delega al Governo per il riordino del quadro normativo che disciplina il sistema trovi rapida e completa attuazione.

## ULTERIORI MISURE SETTORIALI

Confartigianato, CNA e Casartigiani ritengono necessario prevedere alcune misure settoriali specifiche per i comparti ICT, Moda e Cinema e audiovisivo.

### ICT

La crescita esponenziale delle minacce informatiche nei confronti della catena di fornitura e delle infrastrutture produttive del Paese rende la resilienza cibernetica un fattore imprescindibile per la competitività e la sicurezza economica nazionale. Le PMI rappresentano il cuore del sistema economico italiano ma sono spesso carenti delle risorse economico-finanziarie e delle competenze tecniche necessarie per adeguarsi agli standard minimi di sicurezza e alle crescenti prescrizioni normative europee.
Sarebbe pertanto quanto mai strategica la creazione di un fondo in favore dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN) da utilizzare per sostenere ed erogare servizi di assistenza e affiancamento tecnico-operativo in favore delle imprese, trasformando l'Agenzia da mero organo di vigilanza/regolamentazione in soggetto attivo a supporto della resilienza del tessuto produttivo, incentivando l'adozione di soluzioni tecnologiche di protezione e la formazione di

competenze specialistiche interne al personale aziendale, riducendo così la vulnerabilità del tessuto industriale nazionale nei confronti di attacchi *ransomware* e spionaggio industriale.

## Moda

Il comparto moda italiano, in particolare le filiere produttive, attraversa da diversi anni una fase di profonda e strutturale criticità, aggravata oggi da commesse in calo o rinviate, pressioni sui margini, aumento dei costi energetici e di processo, difficoltà di accesso al credito e perdita di potere d'acquisto. Il sistema conta oltre 83.000 imprese e 456.000 addetti. Le micro e piccole imprese sono il 96% della base produttiva e custodiscono le lavorazioni e le specializzazioni su cui si fondano qualità, autenticità e credibilità del *made in Italy* sui mercati globali. Alla luce dei recenti e preoccupanti indicatori economici, si rende indispensabile mantenere un monitoraggio permanente e prioritario sul settore. L'evoluzione repentina e radicale dei modelli manifatturieri impone un cambio di paradigma nell'approccio alle politiche industriali. È pertanto necessario implementare strategie di intervento tempestive, mirate e sostenibili, capaci di supportare efficacemente la transizione del comparto.

Per affrontare questa emergenza servono misure strutturali che superino gli interventi frammentari, rispondendo alle quattro sfide critiche del settore: la **discontinuità generazionale con perdita di saperi artigianali**, la **pressione di modelli produttivi insostenibili,** le **barriere commerciali sui mercati internazionali** e **l'erosione della competitività causata dai costi energetici e dalla perdita di potere d'acquisto.**

Sul fronte della continuità d'impresa, si propone una formula incentivante per giovani *under* quaranta che rilevano aziende esistenti, con copertura integrale dei costi per dodici mesi e decontribuzione quinquennale legata a piani industriali di medio termine. Per le imprese colpite da una significativa contrazione delle commesse si propone una decontribuzione temporanea, a condizione che mantengano i livelli occupazionali e partecipino a programmi di formazione.

Fondamentale anche incentivare il trasferimento dei saperi artigianali attraverso crediti d'imposta del quaranta per cento per programmi di *mentorship* tra maestri artigiani e giovani apprendisti. Questi crediti vanno inseriti in un piano nazionale per i mestieri del "saper fare" che sostenga apprendistato, *Academy* di filiera e percorsi scuola-impresa.

Per sostenere liquidità e investimenti si propongono due misure:
• una linea dedicata del Fondo di Garanzia per le PMI, con garanzie rafforzate e istruttorie semplificate, che finanzi sia gli investimenti sia il capitale circolante delle imprese strutturalmente sane in temporanea difficoltà;
• un credito d'imposta accessibile anche alle microimprese per macchinari, automazione, digitalizzazione, intelligenza artificiale, tracciabilità e *Digital Product Passport*, efficientamento energetico, ricerca creativa, *design*, prototipazione e campionatura.
Accanto a questi strumenti, un *voucher* per certificazioni e *compliance* fondato sul principio "un solo audit, molteplici utilizzi" e incentivi a reti, consorzi e servizi condivisi tra MPMI.

L'internazionalizzazione richiede un *voucher* o credito d'imposta per la diversificazione della committenza e dei mercati, così da ridurre la dipendenza della subfornitura da pochi committenti. Coprirebbe ricerca di nuovi clienti, fiere e incontri B2B, certificazioni per accedere

a nuove filiere, campionari e prototipi. Infine, per tutelare la sostenibilità e la concorrenza, serve un intervento normativo contro l'*ultra-fast fashion* con obblighi di etichettatura ambientale, eco-contributi progressivi, standard di durabilità e tracciabilità completa della filiera produttiva. A questo intervento vanno affiancati controlli rafforzati sui prodotti extra UE (origine, etichettatura, conformità ambientale e sociale, sottofatturazione, piccoli pacchi delle piattaforme digitali), secondo un principio di reciprocità rispetto agli standard richiesti alle imprese europee.

Il patrimonio produttivo italiano si distingue per competenze specialistiche, tradizioni manifatturiere ed eccellenze che rappresentano elementi fondanti dell'autenticità e della credibilità del *made in Italy* sui mercati globali. Si propone pertanto l'istituzione di un Fondo per la salvaguardia del *made in Italy*, strumento pubblico destinato a preservare e rafforzare il tessuto produttivo nazionale attraverso interventi mirati in settori strategici e filiere tipiche del manifatturiero italiano.

Il Fondo è destinato a sostenere operazioni di salvataggio e rilancio di marchi e imprese in situazione di crisi operanti in settori strategici, con particolare riferimento a realtà inserite in filiere produttive e distretti industriali di rilevanza nazionale. Il Fondo è destinato, inoltre: a sostenere gli investimenti delle MPMI dei comparti più colpiti dal calo delle commesse e delle lavorazioni a rischio di scomparsa; a proteggere fasi produttive strategiche quali filatura e tessitura, coerentemente con le disposizioni dell'articolo 10 della legge sul *made in Italy* che tutela l'utilizzo di fibre naturali e provenienti da filiere del riciclo rispetto all'importazione di prodotti extracomunitari, valutando l'estensione di tale protezione ad altri segmenti critici quali la concia. Le modalità operative prevedono, per il salvataggio d'impresa, contributi parametrati in percentuale sui costi ammissibili destinati a coprire per un periodo definito gli oneri connessi alla ristrutturazione aziendale e alle strategie di rilancio commerciale. Per gli investimenti delle MPMI sono previsti contributi a innovazione, macchinari, digitalizzazione, efficientamento energetico, diversificazione produttiva e aggregazioni tra imprese.

Per la valorizzazione della filiera nazionale si prevede l'erogazione di contributi agli operatori economici che si approvvigionano presso fornitori italiani, incentivando il *reshoring* e il consolidamento delle catene del valore nazionali.
L'istituzione del Fondo risponde all'esigenza strategica di tutelare il capitale produttivo, preservare l'occupazione qualificata e garantire la continuità di filiere manifatturiere che costituiscono elementi identitari del sistema economico nazionale, contribuendo alla competitività del *made in Italy* e alla sua riconoscibilità sui mercati internazionali. Tutte le misure devono essere costruite secondo il principio europeo “Think Small First”, con soglie, procedure e tempi realmente accessibili alle micro e piccole imprese.

### Turismo

Secondo i più recenti dati del Ministero del Turismo nei primi nove mesi del 2026 le presenze turistiche aumentano del 4,7%. Tale andamento conferma il ruolo del turismo quale settore strategico per la crescita economica e occupazionale del Paese. Si ritiene pertanto opportuno destinare una quota specifica delle misure di sostegno agli investimenti alle micro e piccole imprese del turismo, della ristorazione e del commercio operanti nei centri storici, nelle località

costiere, nelle aree interne e nei borghi, favorendone l'innovazione, l'accessibilità e la competitività internazionale.

### Cinema e audiovisivo

Il comma 554, della legge 30 dicembre 2025, n. 199 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028), ha introdotto una modifica all'articolo 13, comma 2 della legge 14 novembre 2016, n. 220 (Disciplina del cinema e dell'audiovisivo), prevedendo una riduzione del Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo pari a 90 milioni di euro nel 2026 e 200 milioni dal 2027.

In via generale, occorre sottolineare che le **risorse del Fondo** (700 mln di euro annui), **contribuiscono alla definizione dell'identità nazionale e alla crescita civile, culturale ed economica** del Paese, favoriscono la crescita industriale, promuovono il turismo e creano occupazione, anche attraverso lo sviluppo delle professioni del settore.

I dati ufficiali della Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura («I numeri del cinema e dell'audiovisivo italiano – anno 2025») registrano già nel 2025 una contrazione degli investimenti produttivi: il costo complessivo delle opere audiovisive destinate alla televisione e al web è sceso da circa 1 miliardo a 814 milioni di euro (-19%), il numero di tali opere si è ridotto del 18% e il costo complessivo di produzione dei film è diminuito del 4,6%. Si tratta di un segnale di difficoltà che precede la piena operatività del taglio e che la riduzione strutturale della dotazione rischia di aggravare, con riflessi sull'intera filiera e sulla tenuta dei livelli occupazionali, diretti e indotti.

La filiera è un ecosistema imprenditoriale complesso e vitale, composto in larghissima parte da micro, piccole e medie imprese della produzione, della post-produzione e dei servizi tecnici, che coinvolge maestranze altamente qualificate. Secondo l'Osservatorio INPS sui lavoratori dello spettacolo, nel 2025 i soli gruppi professionali dei tecnici, degli operatori e maestranze, degli addetti alla produzione cinematografica e audiovisiva, dei registi e sceneggiatori e degli scenografi e costumisti contano complessivamente oltre 66.000 lavoratori. Le imprese del cinema e dell'audiovisivo non solo generano valore economico e sociale lungo molteplici filiere, ma svolgono un ruolo fondamentale nella promozione della cultura, dell'identità nazionale e nella valorizzazione dei territori italiani.

La produzione cinematografica e seriale è un processo lungo e capital-intensivo, che richiede anni di sviluppo, contratti con fornitori e investitori, e una programmazione fondata su regole certe.

Questa esigenza di stabilità è ancora più stringente per le micro, piccole e medie imprese, che non dispongono della capacità finanziaria dei grandi gruppi e delle piattaforme internazionali: un'impresa artigiana di produzione o di servizi può sostenere l'esposizione finanziaria pluriennale di un progetto soltanto se può contare su dotazioni certe e prevedibili. Sono proprio queste imprese a garantire la diffusione della produzione sui territori, la formazione delle nuove professionalità e la pluralità dell'offerta culturale.

Negli ultimi anni e fino alla modifica introdotta dalla legge di bilancio 2026, il settore ha operato nel quadro della Legge 14 novembre 2016, n. 220 (Disciplina del cinema e dell'audiovisivo), basato su strumenti stabili e riconoscibili. Il *tax credit*, previsto dagli articoli 15 e seguenti della stessa legge e dai decreti attuativi del MiC, non è un sussidio ma un meccanismo fiscale strutturale che riconosce un credito d'imposta proporzionale ai costi sostenuti e certificati sul territorio nazionale. Il *tax credit* si configura come volano industriale, capace di attivare investimenti aggiuntivi pubblici, privati e internazionali pari a circa due terzi del valore complessivo generato.

Alla riduzione delle risorse si somma un depotenziamento dell'operatività dello strumento. Il credito d'imposta è utilizzabile in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241 (confluito nell'articolo 3 del decreto legislativo 24 marzo 2025, n. 33), anche per il versamento dei contributi previdenziali. Il nuovo Regolamento INPS di disciplina della dilazione del pagamento dei debiti contributivi (deliberazione del Consiglio di amministrazione n. 20 del 25 febbraio 2026, illustrata con la circolare INPS n. 60 del 21 maggio 2026) esclude espressamente, all'articolo 9, comma 5, il pagamento delle rate a mezzo compensazione. Ne consegue che proprio l'impresa che attraversa una temporanea difficoltà finanziaria e accede alla rateizzazione dei contributi non può destinare al pagamento delle rate il credito d'imposta già maturato e riconosciuto. Per le micro, piccole e medie imprese il credito d'imposta rischia così di restare immobilizzato e di perdere la sua funzione di liquidità nel momento in cui sarebbe più necessaria: il depotenziamento riguarda dunque non soltanto la dotazione del Fondo, ma anche la concreta utilizzabilità del credito.

Le criticità emerse negli ultimi anni in relazione a distorsioni e utilizzi impropri degli incentivi non possono più essere invocate per giustificare il definanziamento del Fondo. Il 4 novembre il Senato ha approvato in via definitiva l'AS n. 2035, "Disposizioni in materia di cinema", avviando una nuova fase per il settore e rafforzando il quadro di riferimento normativo. Il Fondo deve quindi essere riportato alla sua dotazione ordinaria di 700 milioni di euro annui: il sistema sta compiendo uno sforzo concreto per migliorare e superare le criticità emerse, che hanno riguardato un numero limitato di imprese, mentre la stragrande maggioranza degli operatori lavora con correttezza e contribuisce allo sviluppo dell'intera filiera.
Per contrastare gli effetti recessivi già in atto e assicurare alle micro, piccole e medie imprese del settore un quadro di risorse stabile e prevedibile, si ritiene indispensabile **ripristinare la dotazione originaria del Fondo, pari a 700 milioni di euro annui.**

### Difesa

Gli **interventi per la difesa**, se adeguatamente orientati, sono in gradi di agire come importante moltiplicatore degli effetti sul sistema produttivo nazionale, sia in termini di maggiore valore aggiunto, sia in termini di investimenti e occupazione. In tal senso, attivando sia le filiere domestiche sia l'offerta interna, potrebbe ridursi in modo virtuoso il ricorso alle importazioni.
A tal fine, occorre prevedere strumenti dedicati alla qualificazione delle micro e piccole imprese, sostenendo certificazioni, formazione e investimenti tecnologici e favorire reti d'impresa e modalità di accesso alle commesse proporzionate alla loro dimensione. Particolare attenzione va riservata al Polo nazionale della dimensione subacquea (PNS), promuovendo il coinvolgimento delle piccole imprese nei progetti di ricerca, sperimentazione e sviluppo di tecnologie a duplice uso civile e militare, anche attraverso l'accesso condiviso a laboratori e infrastrutture di prova.

### Caro materiali

In materia di caro materiali, riteniamo prioritario che la legge di bilancio 2027 assicuri il pagamento delle compensazioni ancora dovute alle imprese per le lavorazioni eseguite nel 2024 e nel 2025 e ammesse al regime straordinario di cui all'articolo 26 del decreto-legge n. 50 del 2022. A tal fine, chiediamo di integrare la dotazione del Fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche sulla base del fabbisogno residuo accertato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, tenendo conto degli stanziamenti già disposti. Il protrarsi dei ritardi incide sulla liquidità

delle imprese, in particolare di quelle di minore dimensione, che hanno già sostenuto i maggiori costi.

Per le lavorazioni eseguite dal 2026, l'articolo 1, comma 490, della legge n. 199 del 2025 ha previsto, per gli appalti del previgente Codice che rientrano nel suo ambito di applicazione, l'adeguamento dei prezzi fino alla conclusione dei lavori. Chiediamo che la manovra assicuri risorse aggiuntive, su base pluriennale, per la quota dei maggiori oneri che le stazioni appaltanti non riescono a coprire con le disponibilità previste dalla normativa vigente. Le risorse dovrebbero essere commisurate al fabbisogno effettivo e ai cronoprogrammi dei cantieri.

La copertura degli adeguamenti deve consentire di completare le opere in corso e di preservare gli stanziamenti destinati agli interventi già programmati. Nella transizione successiva al PNRR, il ricorso alla riduzione o al rinvio di tali interventi rischierebbe infatti di contrarre il numero delle nuove gare proprio quando occorre dare continuità agli investimenti pubblici.

### Trasporto persone

La sessione di bilancio per l'anno 2027 rappresenta uno spartiacque per il sistema italiano della mobilità collettiva. Infatti, con l'esercizio finanziario 2027 giunge a compimento il passaggio dal Fondo Nazionale Trasporti (FNT) a stanziamento erariale diretto al meccanismo di compartecipazione al gettito regionale dell'IRPEF. Più nel dettaglio, l'art. 33 del d.lgs. n. 147/2026 definisce, a decorrere dal 2027, un'aliquota di compartecipazione all'IRPEF tale da garantire entrate corrispondenti all'ammontare delle somme soppresse. In altre parole, il Fondo è finalizzato ad assicurare alle Regioni risorse corrispondenti ai trasferimenti soppressi; le restanti risorse sono ripartite secondo criteri di perequazione, costi standard o secondo modalità individuate dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome.
In assenza di un vincolo di destinazione d'uso e di un fondo perequativo verticalmente alimentato, si corre tuttavia il rischio di disperdere le risorse, così come già accaduto in passato, con distrazione delle medesime su altri capitoli di bilancio. Vale la pena segnalare che, con il completamento del PNRR, si apre un vuoto di investimenti in conto capitale per il rinnovo delle flotte e l'adeguamento delle infrastrutture di deposito. Tale vuoto rischia di paralizzare gli investimenti proprio nella fase in cui il parco rotabile suburbano ed extraurbano necessita di ammodernamento. Inoltre, l'inflazione cumulata nello scorso triennio e la mancata indicizzazione automatica dei corrispettivi dei contratti hanno eroso la marginalità di micro e piccole imprese concessionarie e sub-affidatarie, con un incremento medio dei costi operativi (personale, manutenzione, polizze assicurative e carburanti) superiore al 18%.
A giudizio delle nostre organizzazioni, rappresentative, fra le altre cose, anche del segmento del noleggio mediante bus, la legge di bilancio 2027 non può limitarsi a un mero rifinanziamento contabile delle perdite di esercizio dei grandi operatori metropolitani o delle aziende municipalizzate. La manovra economica deve farsi carico dell'intera filiera produttiva della mobilità, riconoscendo il ruolo insostituibile svolto dalle micro e piccole imprese, dalle cooperative e dai consorzi artigiani, anche allo scopo di assicurare la mobilità nelle aree interne, montane e a domanda debole.
Pertanto, occorre ritornare sul punto accennato in premessa, il passaggio alla compartecipazione IRPEF deve essere subordinato ad un inderogabile vincolo di destinazione, associato alla garanzia dei LEP relativi alla mobilità su base territoriale. Per questa ragione, le risorse pubbliche erogate da Stato e Regioni devono riversarsi sull'intera filiera operativa. Occorre, inoltre, sostituire i contributi a pioggia con leve fiscali selettive che consentano alle imprese di superare la crisi del

reclutamento dei conducenti e di partecipare alla transizione energetica secondo l'attuazione del principio di neutralità tecnologica.

In sintesi, il vigente assetto normativo e finanziario produce distorsioni che, a nostro parere, la nuova legge di bilancio deve poter correggere:

a) rimediando alla sotto-allocazione del Fondo Nazionale Trasporti, dal momento che lo stanziamento storico del FNT presenta una carenza strutturale stimata in almeno 900 milioni di euro rispetto al fabbisogno standard reale del settore;
b) superando le strozzature finanziarie del sub-affidamento, considerato il fatto che l'assenza di norme di coordinamento tra il Codice dei contratti pubblici e la disciplina settoriale del TPL consente ai grandi concessionari di trattenere per intero le quote di adeguamento Istat e i ristori caro-carburante, comprimendo i margini dei sub-affidatari fino a comprometterne la continuità aziendale;
c) rimuovendo quelle barriere in termini di costi d' abilitazione alla guida che di fatto rappresentano un ostacolo all'occupazione, con l'effetto di far perdere attrattività al settore;
d) approcciando alle tecnologie di transizione in maniera razionale, posto che l'imposizione *ex lege* di modelli di elettrificazione integrale delle flotte (anche nei servizi extraurbani e a domanda flessibile) comporta un dispendio inefficiente di risorse pubbliche ed esclude, di fatto, i vettori privati minori dai piani di ammodernamento.

Di qui, alcune nostre proposte per affrontare in maniera ragionata le accennate problematiche:

a) all'art. 27 del DL n. 50/2017, stabilire che la quota di compartecipazione regionale al gettito IRPEF, destinata al finanziamento dei servizi di trasporto pubblico locale a decorrere dall'anno 2027, sia assistita da un vincolo speciale di destinazione nei bilanci regionali, che non può essere spostato per altre finalità di spesa corrente;
b) introdurre l'obbligo, per tutte le imprese affidatarie di servizi di TPL beneficiarie di contributi statali o regionali per l'adeguamento corrispettivi o caro-materiali, di applicare ai contratti di sub-affidamento in essere la medesima percentuale di rivalutazione tariffaria riconosciuta dall'ente concedente;
c) istituire, per il triennio 2027-2029, un credito d'imposta pari al 100% delle spese sostenute dalle imprese artigiane e dalle PMI del settore trasporto persone utile a finanziare ai propri dipendenti o ai soggetti assunti con contratto a tempo indeterminato/apprendistato il conseguimento della patente di guida di categoria D e della Carta di Qualificazione del Conducente (CQC), fino a un limite massimo di 4.500 euro per ciascun beneficiario;
d) istituire un fondo rotativo post-PNRR presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti di 200 milioni di euro annui per il periodo 2027-2029 finalizzato all'erogazione di contributi a fondo perduto per l'acquisto di mezzi alimentati a biometano, HVO puro (*Hydrotreated Vegetable Oil*) o elettrici, destinato esclusivamente a micro e piccole imprese esercenti servizi TPL di linea e non di linea o sub-affidati.